

Il bandito Giuliano

La strage di Portella della Ginestra

Documenti sulla strage

Documento 4

DICHIARAZIONI DI GASPARE PISCIOTTA

I materiali di documentazione che seguono¹ provengono dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo, n. 1/1954 reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore Generale, e n. 4/1954 dell'Ufficio Istruzione.

Si tratta del procedimento penale contro Giovanni Provenzano, Pietro Licari, Vincenzo Italiano, imputati della strage di Portella della Ginestra. Le accuse erano state formulate al processo di Viterbo da Gaspare Pisciotta che, a differenza di quanto risulta dal Rapporto giudiziario sulla strage (n. 37 del 7 settembre 1947) aveva fatto nomi e cognomi di mandanti ed esecutori, sconfessando le tesi delle versioni ufficiali.

Il processo, anche se non approdò a esiti concreti, rappresentò un passo in avanti perché dimostrò il coinvolgimento di Pietro Licari, cugino del bandito Salvatore Giuliano, poi fuggito negli Stati Uniti nell'affare di Portella. I giudici avanzarono il forte sospetto che il Licari fosse stato uno dei custodi dei quattro cacciatori che la mattina della strage furono tenuti sotto sequestro nel frangente della strage.

È interessante mettere in risalto il fatto che, mentre negli interrogatori allegati al rapporto del maresciallo Giovanni Lo Bianco non si fa riferimento alcuno a Licari, ai fratelli Pianello (Giuseppe e Fedele) e a Salvatore Ferreri, alias Fra' Diavolo, le responsabilità di questi ultimi - al contempo banditi e confidenti delle massime autorità di P. S. - furono messe in risalto dai giudici che emisero la sentenza del 10 agosto 1956.

Le affermazioni di Pisciotta riguardavano il coinvolgimento delle mafie locali e di forze politico-istituzionali, e furono in tempi diversi confermate anche dagli uomini della sua squadra: Francesco Pisciotta, inteso Mpompò, Frank Mannino inteso Ciccio Lampo, Antonino Terranova, inteso Cacaova. Risultano documentate le responsabilità dirette di mafiosi come Ignazio Miceli, Nitto Minasola e Remo Corrao di Monreale. Essi, nonostante fosse stata documentata la funzione di appoggio logistico e di sostegno ai banditi, in sede processuale, non furono neanche presi in considerazione. Peggio, nel caso di Corrao furono invece assolti.

¹ si trovano presso l'Archivio Generale della II^a Corte di Appello di Roma.

I Miceli, occorre precisare, svolsero un ruolo determinante nell'ascesa e nella eliminazione della banda Giuliano. Giocarono un ruolo chiave anche per i documentati rapporti col mondo istituzionale e in particolare con l'Ispettore di PS. Ciro Verdiani (1949).

Dichiarazioni di Pisciotta Gaspare

«Ero autista e facevo dei trasporti con un camioncino 501 il cui cofano era verniciato in rosso e la cassa in azzurro».

D.R. «La macchina era intestata a mia madre».

D.R. «Tale macchina da me posseduta fin dal rientro dalla prigionia in Germania, avvenuto nel 1945 fu poi venduta nel 1949 da mio fratello».

D.R. «Non ricordo il numero di targa della macchina».

D.R. «Sono innocente della strage di Portella della Ginestra, anzi respingo la parola strage con disprezzo».

D.R. «Non presi parte agli assalti alle sedi dei partiti comunisti perché non sono un sanguinario come mi hanno dipinto».

D.R. «Sono conosciuto con il soprannome di Chiaravalle».

Contestatogli che diversi degli imputati lo portano presente alla riunione ai Cippi e poi anche a Portella della Ginestra, risponde:

«La riunione ai Cippi non c'è stata».

Contestatogli che anche Giuliano nel memoriale ai ff. 38, 39 e 40 del proc. verb. dibatt. parla di una riunione che precedette l'andata a Portella della Ginestra, risponde:

«Non è vero, il memoriale è una cosa balordissima di Giuliano ed io lo qualifico in tal modo perché esso fu fatto fare a Giuliano».

Aggiunge:

«Io non sono un bandito né per mestiere né per rubare. Non mi vergogno di dire che ho fatto parte della banda e del movimento separatista, né mi vergogno di dire quello che ho fatto come si vergognano il sig. Duca di Carcaci, Finocchiaro Aprile, La Motta e l'on. Gallo che ha assassinato 8 carabinieri. Prima incominciammo con questi signori, poi dopo l'amnistia, intervennero il Partito monarchico e la Democrazia Cristiana i quali ci promisero che se avessero ottenuto la vittoria nelle elezioni noi tutti saremmo stati liberi e che altrimenti ci avrebbero fatto andare tutti in Brasile nelle terre del principe Alliata».

D.R. «Ciò a me disse Giuliano ed io cercai di convincerlo di non mettersi con costoro ed a proposito gli dissi: come ci hanno venduto i primi, ci venderanno anche questi altri. Giuliano non volle però ascoltarmi e ricominciò a sparare a Portella ed altrove».

D.R. «Io conoscevo solo una persona: Giacomo Geloso Cusumano e posso dire che nel 1946 vi furono degli abboccamenti fra Giuliano ed il Cusumano, il quale faceva da ambasciatore tra la banda e Roma».

D.R. «Si svolsero dei colloqui tra Giuliano e gli on. Marchesano, Alliata e Bernardo Mattarella. Io ho assistito ai colloqui che avvennero tra costoro e Giuliano e fu precisamente da questi che Giuliano fu mandato a sparare a Portella della Ginestra».

D.R. «Io non fui a Portella della Ginestra e se mi ci fossi trovato sarei stato io a sparare contro coloro che sparavano sulla folla».

D.R. «All'epoca dei fatti di Portella e precisamente dal 25 aprile al 15 o 20 maggio 1947 io mi trovai ammalato a Monreale nella casa di Nino Miceli, e durante tale malattia restai sempre a letto».

D.R. «Il 1° Maggio 1947, su indicazione del dott. Fici di Palermo andai in casa del dott. Grado per sottopormi a radiografia. Fu da questa casa che verso le ore 11,30 vidi passare delle autoambulanze e degli automezzi della Polizia che trasportavano i feriti di Portella della Ginestra. Il 1° Maggio però non mi poté essere fatta la radiografia perché a causa della celebrazione della festa del Crocifisso, non vi era energia elettrica sufficiente. Ritornai il 2 maggio ed in questo giorno la radiografia mi fu fatta sotto il nome di Faraci Giuseppe».

D.R. «Faraci Giuseppe non esiste, tali generalità furono da me inventate e sotto tale nome riuscii anche ad ottenere una tessera di riconoscimento rilasciatami dall'Ispettore Messina fattami recapitare tramite Ferreri Salvatore, che era il confidente del Messina. Il Ferreri aveva il compito di riferire se Giuliano avesse deciso di passare al comunismo; perché in tal caso doveva essere soppresso».

D.R. «Non so chi abbia preso parte ai fatti di Portella della Ginestra e se anche ne fossi a conoscenza non direi nulla. Chi è a conoscenza di ciò dovrebbe presentarsi dinanzi questa Corte e dire i nomi dei partecipanti senza far soffrire ancora degli innocenti che da quattro anni sono in carcere».

D.R. «Ho preso parte alla banda Giuliano per i fatti dell'EVIS».

D.R. «Mi distaccai da Giuliano una decina di giorni prima dei fatti di Portella a causa della mia malattia. Ritornai con Giuliano nel 1949 tramite l'Ispettore Generale di PS. Verdiani il quale, me presente, ebbe vari colloqui con Giuliano. Posso aggiungere che tutto l'Ispettorato di Polizia era in continuo contatto con Giuliano.

Richiesto cosa intendeva dire per Polizia risponde:

«L'Ispettorato di P. S., escludo i carabinieri che invece andavano a morire. Non ho preso parte neppure agli assalti delle sedi dei partiti comunisti».

Contestatogli che nei loro interrogatori i coimputati hanno parlato di una riunione ai Cippi, risponde:

«Tutti coloro che hanno parlato della riunione ai Cippi lo hanno fatto in conseguenza delle botte ricevute, essi sono tutti innocenti».

D.R. «Ripeto che non so i nomi di coloro che spararono a Portella della Ginestra, o altrove, coloro che vi parteciparono dovrebbero farne i nomi».

Contestatogli quello che afferma Terranova Antonino Cacaova, a f. 34 retro vol. 1, risponde:

«Non è vero che io abbia parlato dopo i fatti di Portella col Terranova, non gli serbo rancore per tale affermazione perché so che egli sa che conosco fatti più di lui».

D.R. «Non nego di essermi incontrato più di una volta col Terranova nelle vicinanze del paese dopo i fatti di Portella».

D.R. «L'ultima volta che mi incontrai col Terranova fu in contrada Parrini, ove vi fu un convegno fra Giuliano, Mattarella e Cusumano, i quali due ultimi dicevano che dovevano recarsi a Roma per trattare della questione dell'ammnistia».

D.R. «Il Terranova e tutti gli altri erano alla distanza di qualche chilometro dal luogo dove avvenne il colloquio. So che il Mattarella e il Cusumano vennero a Roma ma gli si oppose alla concessione dell'ammnistia il ministro dell'Interno Scelba e riferirono che Scelba aveva detto che non trattava più con i banditi».

D.R. «Uscito da Monreale andai in cura in un sanatorio privato a Palermo, dico meglio, io non restai personalmente al sanatorio ma ivi mi recavo quando avevo bisogno di essere sottoposto al pneumotorace».

D.R. «Restavo anche a Montelepre in casa mia».

D.R. «Non ritengo di poter rivelare il nome del direttore della casa di salute, perché costui sapeva che ero Gaspare Pisciotta e non Faraci Giuseppe, ma non fece annotazione alcuna sui registri».

D.R. «Quando avvennero gli assalti alle sedi di partiti comunisti mi trovavo a casa mia».

D.R. «C'era il Cusumano che veniva ad invitare Giuliano che venisse a prendere parte alle riunioni indicando il luogo dove la riunione doveva avvenire».

D.R. «Tali riunioni avvenivano di solito in casa del solito mafioso Ernesto Minasola di Bocca di Falco, a Passo di Rigano, in una casa che non so indicare in contrada Parrini e in casa di Santofeli [n.d.c.: *Santo Fleres, il maggior confidente dell'ispettore Messana*] in Partinico».

D.R. «No vidi mai né Alliata né Marchesano, né Mattarella».

D.R. «Posso dire che la lettera di cui parla Genovese Giovanni fu portata da Cusumano, che la diede a Sciortino il quale la consegnò a Giuliano».

D.R. «La lettera non fu bruciata trovasi in possesso di Sciortino Pasquale, cognato di Giuliano, che trovasi in America dove fu in un primo momento arrestato dall'Interpol americana, ma poi liberato».

D.R. «La lettera secondo quanto mi disse Cusumano, indirizzata a Giuliano era di Scelba ed io sono in grado di ripeterle il contenuto che posso riassumere così: *“Caro Giuliano, noi siamo sull'orlo*

della disfatta del comunismo; col nostro e col vostro aiuto noi possiamo distruggere il comunismo; qualora la vittoria sarà nostra voi avrete l'impunità su tutto" ».

Contestatogli che l'imputato Genovese Giovanni nel suo interrogatorio afferma che la lettera fu invece bruciata risponde:

«Forse gli occhi del Genovese avranno visto la fiamma, ma la lettera non fu bruciata, può darsi che si trattava di un'altra lettera».

D.R. «Dopo qualche mese dai fatti di Portella ebbi occasione di incontrare Giuliano, il quale mi fece vedere la lettera che insieme ad altri documenti portava sempre addosso».

D.R. «Avevo modo di girare dove volevo, incontravo varie macchine, mi mettevo a bordo di una e quando la polizia mi vedeva si levava tanto di cappello».

D.R. «Sia da Ferreri che da Giuliano, appresi che a Portella della Ginestra avevano preso parte Giuliano, Ferreri, i fratelli Pianello e Badamenti Francesco; non mi furono fatti altri nomi oltre i predetti».

D.R. «Il denaro Giuliano se lo procurava attraverso i sequestri e nessuna attività egli espletava se non veniva portata prima a conoscenza dell'Alliata».

D.R. «Le radio trasmettenti furono certamente portate al Giuliano».

D.R. «Dall'Ispettore Messana furono dati a Ferreri cinque mitra, perché li consegnasse a Giuliano».

D.R. «Poiché avevo modo di girare, sapevo dell'indignazione che il fatto di Portella aveva suscitato sull'opinione pubblica».

D.R. «Tale indignazione resi nota a Giuliano, il quale mi rispose che a lui nulla interessava e che avrebbe combattuto il comunismo fino all'ultima goccia di sangue».

D.R. «Non mi costa di riunioni che abbiano preceduto l'assalto alle sedi comuniste; so però che si era concordata un'azione in grande stile: d'accordo con la mafia dovevano essere bruciate tutte le sedi comuniste. Poi la mafia si ritirò indietro e Giuliano operò per conto degli altri che ho già nominato».

D.R. «La lettera di cui ho parlato prima era firmata Scelba, era scritta su carta non intestata; certamente non poteva essere scritta su carta intestata al Ministero dell'Interno».

D.R. «La carta della lettera era comune e bianca».

A domanda del G. P. Cherubini, risponde:

«In principio, Giuliano mi rifiutò le lire 100.000 che gli avevo chiesto per curarmi, ma poi un decina di giorni dopo mi procurò la streptomina;

A domanda dello stesso G. P. risponde:

«Ho assistito alle riunioni che ebbero luogo prima del 1° Maggio 1947 e precisamente a quattro: ad Alcamo presso le case nuove, a Bocca di Falco in casa di Minasola, a Passo di Rigano ed in contrada Parrini, prendendo parte alle stesse».

D.R. «La lettera di cui sopra era scritta a penna, non ricordo la data della stessa, ammesso che ve ne fosse una».

D.R. «Non posso dire se la lettera fosse autografa di Scelba, a dire ciò potrebbe essere più preciso il Cusumano».

Dopo di che il Presidente rinvia la prosecuzione del dibattimento all'udienza di domani 15.5.51 ore 9,30».

Verbale di interrogazione

Il giorno 15.5.1951 ore 9,30 in Viterbo

[...]

Dopo di che il Presidente richiama l'imputato Pisciotta Gaspare:

D.R. «Nell'interrogatorio che resi al Giudice Istruttore di Palermo parlai anche dei mandanti del delitto di Portella della Ginestra e degli assalti alle sedi di partiti comunisti, però feci solo il nome di Scelba e di Mattarella e non quelli di Alliata, Marchesano e Cusumano».

Contestatogli che nell'interrogatorio pervenuto a questa Corte, nella parte relativa ai fatti di Portella e agli assalti alle sedi dei partiti comunisti non vi è per nulla cenno di Mattarella e di Scelba, risponde:

«Il Giudice Istruttore ha svolto opera più di commissario che di magistrato, tutti i nomi li ho fatti ora innanzi a questa Corte».

D.R. «Ho indicato Cusumano come ambasciatore non nel senso di diplomatico ma in quello di intermediario tra Giuliano e gli altri, fra banditismo, polizia, deputati monarchici e deputati democristiani».

D.R. «Il Cusumano risiede in Palermo».

D.R. «Il Cusumano non ebbe alcun rapporto col mandato essendosi limitato ad essere il trade-union tra Giuliano e gli altri».

D.R. «Nessuno degli attuali imputati erano a conoscenza del mandato, dico meglio che vi sono alcuni che sanno i nomi dei mandanti e non vogliono dirli».

D.R. «Non so chi sono costoro, è cosa che riguarda la loro coscienza e non la mia».

D.R. «Il memoriale che è stato fatto pervenire alla Corte fu scritto contro la mia volontà da Giuliano. In un primo momento si era interessato per scriverlo l'Ispettore di PS. Verdiani, ma Giuliano non

avendone fiducia, si avvalse poi dell'opera dei monarchici Alliata, Cusumano e Marchesano, ai quali era più legato».

D.R. «Il memoriale fu portato dal Cusumano a Giuliano il quale si limitò solo a sottoscriverlo».

D.R. «Sono in grado di riconoscere la calligrafia di Giuliano».

Mostrati all'imputato i due scritti contenuti nella busta, a f. 134 vol. T, risponde:

«La grafia delle due scritture che la S.V. mi mostra è proprio di Giuliano».

Mostrato all'imputato lo scritto che è a pagg. 38, 39, 40 proc. verb. dibatt., risponde:

«Anche la grafia di questo scritto è di Giuliano».

Contestatogli che poco prima ha affermato che il memoriale trasmesso a questa Corte fu portato da Cusumano al Giuliano che si limitò a sottoscriverlo, risponde:

«Il Cusumano portò uno scritto a macchina che Giuliano ricopiò e poi sottoscrisse».

D.R. «Il 2.5.47 la radiografia mi fu fatta stando all'impiedi».

D.R. «I pneumotorace mi furono praticati i primi ogni tre giorni e gli altri ogni otto giorni, e poi ogni mese».

D.R. «Tale operazione mi fu praticata parte in Monreale, parte in clinica e parte in Montelepre in casa mia dal medico della clinica di Palermo che veniva a Montelepre appositamente».

D.R. «Mi sono state fatte circa 20 radiografie, parte a Monreale, parte a Montelepre e parte a Castelvetro».

D.R. «Dette radiografie in parte possono trovarsi in casa mia a Montelepre».

D.R. «Il prof. Fici si limitò solo a visitarmi, le radiografie invece mi vennero fatte dal dott. Grado, che ha ancora un ambulatorio in Monreale fornito di apparecchio per raggi».

D.R. «Il memoriale, nel quale era contenuta tutta la vita di Giuliano, fu nelle mie mani circa 4 mesi prima della sua morte».

D.R. «Detto memoriale consegnai al capitano Perenze e sono non in possesso di una lettera dello stesso capitano, nella quale mi chiedeva di inviargli il memoriale e gli altri documenti intestati a Giuliano».

D.R. «In detto memoriale non era fatto cenno alcuno di coloro che avevano preso parte all'azione di Portella della Ginestra ed agli assalti alle sedi dei partiti comunisti, in esso può dirsi contenuto il succo delle azioni di Giuliano».

D.R. «Dopo la morte di Giuliano consegnai personalmente al capitano Perenze il memoriale, che era scritto a penna, ed era esteso su una ventina di fogli di carta uso bollo».

D.R. «Chiesi a Giuliano di consegnarmi il memoriale perché sapevo quale sarebbe stata la sua fine e desideravo avere quanto mi occorreva per difendere me e gli altri».

D.R. «Il memoriale fatto pervenire alla Corte, non era esatto ed appunto per la sua falsità io mi decisi a sopprimere a Giuliano».

A domanda dell'avv. Sotgiu.

D.R. «Insisto nell'affermare che una riunione a Cippi dalla quale si partì per Portella non vi fu; vi furono soltanto le quattro riunioni di cui ho parlato ieri».

L'avv. Sotgiu chiede che l'imputato specifichi come salvò la vita a centinaia di persone, affermazione fatta ieri.

Il Presidente ritiene almeno per ora non pertinente la domanda e non la rivolge.

A domanda dell'avv. Sotgiu.

D.R. «Mi determinai a consegnare il memoriale di Giuliano al capitano Perenze perché desideravo che non si verificasse quello scandalo che si sta verificando e pensavo così di porre dell'acqua sul fuoco. Poiché mi accorsi che si voleva giuocare anche me, sarò io che giocherò tutti e sballerò tutti».

D.R. «Ebbi, come già dissi ieri, dall'Ispettore Messina una tessera che si ridusse in condizioni di non essere più utilizzata. Quindi ebbi dal generale Luca altre due tessere intestate a Faraci Giuseppe; ad esse era apposta la mia fotografia».

D.R. «Le due tessere le ho avute circa otto giorni prima dalla morte di Giuliano».

D.R. «Le due tessere sono in mio possesso e le esibirò».

D.R. «Ieri ho parlato di una possibile emigrazione di tutti in Brasile nelle proprietà che in quello stato ha il principe Alliata».

D.R. «Più volte ho avuto occasione di emigrare anche con offerte di centinaia di milioni, denaro che ho sempre rifiutato perché mi fa schifo».

D.R. «Sapevo che Giuliano doveva fare un discorso alla radio al tempo dell'elezione del 1948, discorso che era stato preparato certamente da quelli che erano stati i mandati dell'azione di Portella della Ginestra».

D.R. «Non vidi il discorso che Giuliano doveva pronunciare».

D.R. «Mi consta che i manifestini propagandistici a stampa furono portati da Cusumano a Giuliano, il quale poi li consegnò a coloro che materialmente consumarono i delitti».

D.R. «Non sono a conoscenza di una riunione a Partinico fra Giuliano e il comm. Caputo».

D. R. «Non posso essere preciso se affermo che da Giuliano si presentò certo Manganaro, certo che a lui si presentavano molte persone».

D.R. «Non mi trovai sempre presente ai convegni di Giuliano, andavo solo a quelli che mi interessavano».

A domanda del Presidente risponde:

«A me interessavano soltanto quei convegni cui intervenivano monarchici o democratici cristiani».

A domanda dell'avv. Sotgiu

D.R. «Il Ferreri aveva un lasciapassare da parte della Polizia».

D.R. «Non ho avuto colloqui a Roma con i mandanti di cui ho parlato ieri, né ne ho avuti in Sicilia. Ne ebbi solo con Cusumano».

D.R. «Non ho portato a Roma lettere di Giuliano in cui si parlava del delitto di Portella».

D.R. «Sono venuto una volta a Roma accompagnato da un ufficiale, non so se dei CC. o della P. S., perché era in borghese».

D.R. «Quando fui presentato alla Questura di Palermo, il questore Marzano mi disse che se volevo aveva ordinato di farmi espatriare. Poiché io mi opposi mi fece scrivere tre lettere, una al gen. Luca, una all'avv. Bucciante e una a Scelba, lettere che egli trattenne».

L'avv. Sotgiu chiede che sia domandato all'imputato se gli risulta che alcuni dei mandanti avessero a Palermo un deposito di armi.

Il Presidente non ritiene la domanda pertinente e non la rivolge.

A domanda dell'avv. Tino.

D.R. «Sia nella tessera fattami avere dall'Ispettore Messina che in quelle due rilasciatemi in sostituzione della prima logora per l'uso, mi veniva consentito anche di portare delle armi ed anche un cannone».

A domanda del G. P. Cherubini.

D.R. «Dicendo di essermi allontanato da Giuliano non intendevo dire che mi ero definitivamente distaccato da lui, intendevo dire invece che mi ero allontanato dall'indirizzo dato da lui. Essendo restato in istato di latitanza avevo occasione ogni otto o dieci giorni di incontrarmi con Giuliano».

A domanda del P. G.

D.R. «Non posso dire nulla sul fatto di Balletto, poiché nulla mi risulta. Devo dire che se Giuliano ha parlato di 11 persone erano 11 e non 100».

D.R. «Il memoriale è stato da me qualificato balordissimo, perché in esso Giuliano non ha incluso i nomi dei mandanti».

D.R. «Preciso che io non presenziai alle quattro riunioni cui ieri feci cenno, la mia opera si ridusse a guardare le spalle perché restavo insieme con gli altri a circa 500 metri dall'abitato dove il colloquio avveniva».

D.R. «Ogni volta Giuliano mi diceva che bisognava agire contro i comunisti e distruggere il comunismo».

D.R. «Giuliano mai nulla mi riferì dell'organizzazione dell'azione da svolgere a Portella, perché se lo avesse fatto io avrei sventato l'azione».

D.R. «Giuliano, pur sapendo che io non lo avrei seguito dappertutto, poiché sapeva che io potevo svuotare il sacco, mi nutriva a caramelle».

D.R. «Giuliano oltre che parlare con me, parlava con centinaia di persone che fossero fidate. Ciò mi consentì di ammettere che abbia parlato con Terranova».

Su richiesta del P. G. il Presidente dà lettura delle due lettere manoscritte di Giuliano contenute nella busta a f. 134, vol. A.

Dopo la lettura delle lettere domandato all'imputato quali erano i fatti personali cui si accenna nell'ultima parte della lettera nella quale si parla del fatto dei quattro mulini, risponde: «Giuliano si sarebbe fatto ammazzare per la monarchia. Se si fosse trattato di parlare solo di Scelba e Mattarella egli avrebbe parlato, ma dovendo fare i nomi di monarchici, tacque».

D.R. «La divergenza tra me e Giuliano si riferiva all'azione da compiere contro i comunisti, ma nonostante ciò eravamo d'accordo».

Contestatogli che nell'interrogatorio reso a Palermo non disse che era in disaccordo con Giuliano, ma parlò solo della richiesta di 100 mila lire che Giuliano gli rifiutò senza accennare divergenze di altra natura, risponde:

«Parlai solo della richiesta delle 100 mila lire, perché [non] mi trovavo di fronte alla Corte, ma dinanzi a chi più che un giudice era un commissario».

D.R. «La streptomicina mi fu fornita nei mesi di giugno, luglio e agosto 1947».

D.R. «Ritornai dalla prigionia già ammalato, durante le ore del giorno avevo sempre una febbre a 37° e qualche volta 40°. Essendo stato colto da una tosse violenta mi feci visitare dal dr. Fici in casa Miceli ed il 1° maggio accompagnato dai miei familiari andai a Palermo per sottopormi alla radiografia».

D.R. «Il dr. Fici venne a Monreale, dove fu accompagnato con la macchina da mia madre».

D.R. «Non ho nessun rapporto di parentela con Giuliano. Non è vero che mia madre è sorella di sua madre».

D.R. «Non vidi mai manifestini a stampa».

D.R. «Giuliano non mi parlò mai delle persone che eseguirono gli assalti alle sedi comuniste; dovrebbero essere gli esecutori stessi a fare le dichiarazioni, perché io, se anche li sapessi, non li direi».

D.R. «Nel giugno 1947 avevo ancora il camioncino malgrado fosse stato sequestrato dalla polizia, la quale si limitò a portare seco il libretto di circolazione».

D.R. «Il camioncino era in Montelepre nel mio garage posto all'angolo che la via Vittorio Emanuele II forma con via Soldato Cuia».

D.R. «Detto camioncino mi fu sequestrato al tempo dell'Evis perché la polizia riteneva che con tale mezzo io portassi in giro i separatisti».

D.R. «Il 22.6.1947 mi trovavo a casa mia in Montelepre».

Contestatogli che, a f. 131 vol. E, Musso ha dichiarato che esso Pisciotta portava il camioncino che doveva portare coloro che assalirono poi la sede del partito comunista di S. Giuseppe Jato, risponde: «I ragazzi hanno affermato tutto quello che è nei loro interrogatori in conseguenza delle botte ricevute. Poi io non potevo giovarmi del camioncino perché rotto e privo di gomme».

D.R. «Soltanto io sapevo guidare la macchina tra coloro che erano attorno a Giuliano. Giuliano non era in condizioni di guidare una macchina, poteva portarla per pochi tratti».

Contestatogli che il Musso afferma di essere andato da Cippi verso Portella in compagnia di esso Pisciotta, risponde:

«Non é vero».

D.R. «Anche quello che mi attribuisce il Gaglio non é vero. Gaglio é innocente».

Contestatogli quello che Gaglio dice a f. 165 vol. E, risponde:

«Non é vero quello che afferma il Gaglio, perché non vi fu riunione a Cippi».

D.R. «Tutti i Monteleprini vanno in contrada Cippi, come anche quelli di Torretta per raccogliere *ndisa*. Può darsi che si siano trovati in più a tale scopo e che quindi abbiano trasformato una siffatta coincidenza con una riunione».

Contestategli tutte le altre circostanze del processo ascritto che portano lui in contrada Cippi, risponde:

«Non posso che confermare quanto ho già dichiarato, ho la coscienza pulita per quanto riguarda Portella e gli altri assalti alle sedi comuniste poiché non ho mai fatto spargere sangue».

D.R. «Insistetti molte volte presso Giuliano, anche in occasione del precedente dibattimento, perché intervenisse a favore degli imputati, ma egli sempre tergiversò rinviando da oggi a domani ed é per questo che é morto».

D.R. «Io insistevo presso Giuliano perché svuotasse il sacco intendendo riferirmi anche alla rivelazione dei nomi dei mandanti».

D.R. «Non feci alcuna dichiarazione perché non intendevo arrivare al punto di coinvolgere tante persone nei fatti».

D.R. «Alla riunione di Bocca di Falco intervennero Alliata e Marchesano, a quelle di Alcamo andò Mattarella, a Passo di Rigano il Cusumano e ad una prima riunione ai Parrini il Cusumano ed il Mattarella, il quale ultimo non si fece più vedere».

D.R. «Ricordo che non essendo stato il Mattarella più presente alle riunioni, Giuliano aveva ordinato che fosse sequestrata la di lui famiglia a Castellamare del Golfo».

OMISSIS

D.R. «Mi consta che le tre lettere scritte da me e lasciate al Questore Marzano furono da costui trattenute».

D.R. «Ricordo che nella lettera indirizzata a Scelba dicevo di non volere emigrare ed in quella indirizzata al generale Luca chiedevo di venirmi incontro trovandomi nelle mani della Polizia».

A domanda del G. P. Cherubini.

D.R. «Le tre lettere furono da me scritte sotto dettatura del Questore Marzano».

D.R. «Non sono analfabeta, ho frequentato la quinta elementare».

A domanda del P. G..

D.R. «Non sono in grado di indicare i proprietari delle case in cui avvennero le riunioni di Alcamo e Passo di Rigano; ho già indicato dove avvennero quelle di Partinico e Bocca di Falco».

D. R. «La casa di Alcamo é alla periferia, mentre quella di Bocca di Falco é al centro del paese».

A domanda dell'avv. Lorio.

D.R. «Dei cosiddetti ragazzi non vidi nessuno far parte della banda Giuliano».

D.R. «Tutti quelli che sono attualmente presenti come me in udienza, siamo tutti estranei ai veri eccidi consumati, i veri colpevoli si trovano negli Stati Uniti, nel Venezuela o in Argentina. Sono partiti tutti con regolare passaporto rilasciato dal ministero degli Interni dall'aeroporto di Bocca di Falco salutati dalla polizia».

D.R. «Al momento della partenza di ciascuno Verdiani dava comunicazione di volta in volta a Giuliano».

D.R. «Non posso dire i nomi di coloro che partirono per l'Estero potrebbe farlo Verdiani».

Su insistenza del Presidente perché dica i nomi dei colpevoli dei fatti di Portella risponde:

«Se io fossi stato a Portella direi i nomi».

A domanda dell'avv. Lorio:

D.R. «15 o 20 giorni prima dell'arresto scrissi una lettera al 'Giornale di Sicilia' di Palermo. Cusumano mi dettò il contenuto della lettera che io consegnai allo stesso. La lettera fu pubblicata dal 'Giornale di Sicilia' prima del mio arresto. Mi consta che tale lettera é in possesso del magistrato Mauro, il quale me la fece vedere durante un interrogatorio e mi chiese se era stata scritta da me. Io gli risposi che la grafia era mia senza fargli sapere che mi era stata dettata dal Cusumano».

Contestatogli che poco fa ha detto che fra gli imputati detenuti vi possono essere alcuni innocenti, cosa che fa supporre che ve ne potrebbero essere altri colpevoli, risponde:

«Può darsi di si e può darsi anche di no».

A domanda dell'avv. Lorigo

D.R. «Il memoriale che io ho detto trovarsi presso Perenze fu scritto da Giuliano fuori la mia presenza».

D.R. «Non feci copie fotografiche del memoriale che affidai al capitano Perenze perché ero sicuro che egli fosse un amico e che quindi al momento opportuno avrebbe fatto le cose giuste».

D.R. «Perenze mi chiese il memoriale prima a voce, poi per iscritto».

D.R. «Perenze ed altri insistevano perché facessi loro pervenire un memoriale di Giuliano e dopo ripetute insistenze Perenze mi scrisse ed io un giorno prima della partenza, dopo la morte di Giuliano gli consegnai il memoriale».

A domanda dell'avv. Pittaluga per sapere se Giuliano dopo i fatti di Portella ebbe occasione di parlargli dello svolgimento dei fatti, risponde:

«L'avv. Pittaluga la domanda potrebbe rivolgerla al suo difeso, Sciortino Pasquale».

A domanda del Presidente, risponde:

«Giuliano non scendeva mai a raccontare i particolari di Portella».

D.R. «Ho saputo sempre che a partecipare ai fatti di Portella furono in 11 come Giuliano disse. Ricordo che egli diceva che gli scomunicati eravamo noi che cadevamo sotto i mitra dei carabinieri ed aggiungeva di avervi preso parte insieme agli altri di cui ieri feci i nomi».

A domanda dell'avv. Fiore.

D.R. «Tutte le volte che mi recai a Montelepre durante la mia infermità non intesi mai parlare di reclutamento da parte di Giuliano per l'azione da svolgere a Portella».

A domanda del P. G..

D.R. «Giuliano scrisse delle lettere a tutti i giornali, lettere nelle quali parlò di 11 persone, ciò scrisse anche nel memoriale ed il male che ha fatto é stato quello di non aver fatto i nomi degli altri 11 e dei mandanti».

Domandatogli se tutti gli 11 trovansi in America, risponde:

«Ce ne possono essere nelle carceri di Palermo, qui, in America anche liberi e anche morti».

A domanda del P. G., risponde:

«Parlai della presenza a Portella del Ferreri, dei fratelli Pianello, del Badalamenti Francesco perché queste 4 persone andavano sempre insieme e siccome il Ferreri mi disse della sua partecipazione a Portella, ne dedussi la partecipazione degli altri».

D.R. «Il discorso tra me e Ferreri avvenne quando egli mi riferì di avere avuto dall'Ispettore Messina i 5 mitra».

D.R. «Tale discorso avvenne nel giorno in cui costui fu ucciso. Anzi prima ferito in un conflitto con i carabinieri, morì poi in caserma».

A domanda dell'avv. Fiore.

«Nulla mai seppi dell'uccisione del campiere Busellini»

A domanda dell'avv. Sotgiu.

D.R. «Giuliano più d'una volta si incontrò alla fine del 1946 con un capitano americano, col quale ebbe vari colloqui».

Mostrate all'imputato le lettere a ff. 478, 479, 480, 482 del vol. A, risponde:

«Riconosco negli scritti che mi si mostrano la grafia di Giuliano».

D.R. «Non so se effettivamente Giuliano scrisse le lettere che mi sono state fatte vedere, avrei dovuto avere con me un librettino su cui segnare tutto».

D.R. «Se vi sono manifestini a firma di Giuliano vuol dire che li ha fatti lui o altri glieli hanno fatti fare».

L'avv. Galli chiede che sia domandato all'imputato se conferma il contenuto del manifestino ai ff. 483 e segg., in cui si parla di offerta di armi e munizioni e denari da parte dei comunisti.

Il presidente ritiene non pertinente la domanda e non la rivolge.

L'avv. Loriedo chiede che si domandi all'imputato se si trovò presente ad un discorso che Giuliano si dice abbia fatto con la giornalista svedese Ciriacus e se si parlò in quell'occasione dei fatti di Portella.

D.R. «Ho saputo di detto incontro ma non so cosa si disse durante il colloquio perché non fui presente».

D.R. «Vi fu un'intervista tra Giuliano e il giornalista Rizza e fu fatta anche una fotografia con me Giuliano insieme».

D.R. «Giuliano parlò con Rizza dei fatti di Portella, ma io percepii poco di quello che dissero; posso dire soltanto che Giuliano parlò dei mandanti senza indicare a quali partiti appartenessero e senza fare neppure i nomi perché non gli conveniva farli».

D.R. «Ho letto l'intervista pubblicata sul giornale 'Oggi' ma non so se tutto quello che fu pubblicato fu riferito a Giuliano, non avendo come ho già detto, percepito tutto. Comunque tutti sanno che i giornalisti sono abituati ad allargare quello che sanno».

D.R. «L'intervista con Rizza ebbe luogo quando il gen. Luca venne in Sicilia ad assumere il comando del C.F.R.B. precisamente 5 o 6 mesi dopo».

A domanda del P. G. risponde:

«Quando giunse il Gen. Luca in Sicilia per assumere il comando del C.F.R.B. l'Ispettorato di PS. era stato soppresso. Anche dopo la soppressione dell'Ispettorato, Verdiani veniva spesso in Sicilia».

D.R. «Posso dire di averlo visto una volta a Giacalone e un'altra volta a Castelvetro».

D.R. «Un'altra volta il Verdiani si incontrò con Albano Domenico a Catania».

D.R. «La contrada Giacalone é nei pressi di Pioppo e precisamente al bivio tra S. Giuseppe Jato e Partinico».

D.R. «Non so che distanza intercorre tra Giacalone e Portella della Ginestra, poiché ho sempre percorso in macchina la strada che congiunge le due località».

D.R. «Non conosco la montagna Cometa, né posso dare indicazioni sulla zona di Portella della Ginestra non essendovi mai stato».

D.R. «Conosco, avendola percorsa varie volte, la via che da S. Giuseppe Jato porta a Piana degli Albanesi e se mi si facesse vedere una carta geografica potrei dare precise indicazioni al riguardo».

Mostrata all'imputato la carta geografica di Piana dei Greci, a f. 187 vol. S, dichiara:

«Chi percorre la strada che da S. Giuseppe Jato porta a Piana degli Albanesi, quasi a metà strada trova due montagne che quasi si fronteggiano. Una di queste due montagne dista circa km. 2, o km. 2 ½, da Giacalone in linea d'aria e circa 6 o 7 km. su strada».

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«Il colloquio che Verdiani ebbe a Giacalone avvenne 5 o 6 giorni prima dell'eccidio di Bellolampo».

A domanda del P. G.

D.R. «Alla contrada Giacalone vi andai con una 1100 dell'Ispettore Verdiani».

D.R. «Non mi risulta una riunione a Testa di Corsa o Belvedere».

D.R. «So che Giuliano aveva un quaderno nel quale aveva segnati i nomi degli appartenenti alla banda, non so dove sia andato a finire».

D.R. «Se nel taccuino vi sono nomi potranno ivi essere rilevati».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

«Tutto quanto ho riferito oggi avanti questa Corte non potevo riferirlo quando Giuliano era in vita perché si sarebbero avute una di queste due conseguenze: o Giuliano avrebbe smentito me, oppure saremmo venuti con le pistole alle mani».

Domandatogli se venne qualche volta con le armi alle mani con Giuliano, risponde:

«Qualche volta venimmo con le pistole alle mani e quando arrivammo a tale punto Giuliano ci rimise la vita ed io sono qui. Chiarisco, una sola volta venni con Giuliano alle mani e precisamente quella in cui Giuliano ci rimise la vita».

L'avv. Crisafulli chiede che sia rivolta all'imputato la domanda se rivolse qualche suggerimento a Giuliano affinché spiegasse un'attività diversa da quella che spiegò.

D.R. «Io sempre sconsigliai Giuliano di compiere azioni sia contro i carabinieri, che contro i comunisti, egli però agì sempre dietro suggerimento degli altri, che ho già indicati e di altri appartenenti alla PS.»

OMISSIS

Interrogato sul memoriale di cui si parla sul 'Giornale di Sicilia' del 6.8.50 risponde:

«Qualificando balordissimo il memoriale di Giuliano mi riferisco a quello di cui parla il 'Giornale di Sicilia' e che segnò la fine di Giuliano. Quello esistente negli atti processuali, è un memoriale balordo».

D.R. «Il memoriale che consegnai a Perenze è un memoriale vero. Io avevo l'impressione che il memoriale di cui si parla nel 'Giornale di Sicilia' fosse quello facente parte al processo».

OMISSIS

«Su tutto quanto ho dichiarato a proposito di mandanti, possono essere interrogati Albano Domenico da Borgetto, Provenzano Giovanni da Montelepre e Costanzo Rosario di Terrasini, il 1° ed il 3° attualmente detenuti a Palermo, i quali possono testimoniare dei colloqui che Giuliano ebbe con Geloso Cusumano. Gli stessi potrebbero dire tante altre cose relative ai fatti di cui è processo ed anche a causa di chi tante persone soffrono».

D.R. « Il Provenzano è quello stesso al quale furono sequestrate le 4 radio, di cui parlò il Terranova (Cacaova)».

D.R. «Non so per quali imputazioni l'Albano ed il Costanzo sono in carcere, essi sono stati tratti in arresto per opera di quegli stessi che si sono serviti di loro».

D.R. «L'Albano appartiene alla mafia».

A domanda dell'avv. Morvidi

D.R. «Poco fa ho indicato 5 persone di cui 4 mandanti e cioè: Alliata, Marchesano, Mattarella e Cusumano e per quinto intendevo parlare di Scelba, ma ciò non mi consta».

D.R. «Spiego che il Cusumano fece opera di intermediario».

A domanda del P. G..

D.R. «Albano, Provenzano e Costanzo furono presenti alla riunione avvenuta tra Giuliano e Cusumano in contrada Parrini dopo le elezioni del 1948. Al colloquio assistemmo anche io, Mannino, Terranova (*Cacaova*) i fratelli Passatempo, Sciortino Giuseppe, Pisciotta Francesco, Licari Pietro ed altri che non ricordo. Il Costanzo potrebbe parlare anche delle radio. Ciò dico per rafforzare quanto ho già riferito».

A domanda dell'avv. Lanzetti.

D.R. «Non so se l'Albano, il Provenzano ed il Costanzo abbiano preso parte ad altre riunioni pur avendo la convinzione che vi hanno preso parte».

D.R. «Non so se i tre predetti abbiano accompagnato altre persone presso Giuliano».

D.R. «Albano accompagnò anche Verdiani ad un appuntamento con Giuliano».

D.R. «Non conosco l'argomento della riunione di cui ho parlato, io vi assistevo a 30 o 40 metri di distanza».

OMISSIS

D.R. Insisto nell'affermare di aver scritto, alla presenza del Questore Marzano e dei commissari Gambino e Guarino, le tre lettere di cui ho parlato anche al giudice Mauro».

D.R. «L'iniziativa di scrivere le tre lettere fu del questore Marzano che date le direttive si allontanò non so per dove. Debbo dire che man mano che io parlavo il Marzano veniva informato per telefono e durante le telefonate io fui allontanato dalla camera dove esse avvenivano».

D.R. «Ricordo presso a poco il contenuto delle tre lettere: In quella a Bucciante gli dicevo che ero ormai nelle mani della Questura e che si rivolgesse al maestro (cioè al colonnello Luca); in quella al colonnello Luca vi era analogo contenuto, in quella a Scelba gli dicevo invece che non volevo emigrare, così come mi suggeriva il Questore Marzano».

D.R. «Le tre lettere restarono nelle mani del Commissario Guarino».

D.R. «Dicendo di aver bollato un tesserino non intendevo riferirmi a quello rilasciato dal colonnello Luca, ma ad altro rilasciato dal Questore Marzano poiché da tutti i capi della Polizia Giudiziaria io ebbi sempre tesserini dal 1947 al 1951».

D.R. «Nel 1947 il primo tesserino me lo rilasciò l'Ispettore Messina dopo circa 15 giorni dei fatti di Portella e mi fu recapitato a mezzo di Fra' Diavolo, al quale avevo consegnato la mia fotografia».

D.R. «Detta tessera mi occorreva perché ero nel periodo culminante della mia malattia ed avevo bisogno di girare indisturbato».

D.R. «Il Messina mi rilasciò il tesserino per raggiungere lo stesso scopo cui doveva giungere l'opera di Fra' Diavolo il quale era stato posto alle costole di Giuliano per accertare se e quando costui si fosse girato al comunismo».

D.R. «Nel mio precedente interrogatorio dissi di aver consegnato personalmente al capitano Perenze il memoriale relativo a tutta l'attività della banda Giuliano, ma ciò feci solo per non nominare colui che era in possesso del memoriale consegnatogli da me e Giuliano».

D.R. «Non so se costui avesse un soprannome, lo conosco solo di vista e non posso darne le generalità».

D.R. «Fui io che consegnai personalmente a detta persona il memoriale».

D.R. «La consegna fu fatta a costui poiché sia io che Giuliano avevamo occasione di abitare nella sua casa. Costui dell'età di una quarantina d'anni è di Mazara del Vallo, non so se è un avvocato o un professore».

D.R. «Non so se costui fosse chiamato *Avvocatichio*».

D.R. «Una volta il capitano Perenze venne da me a domandarmi documenti per conto del colonnello Luca. Io gli dissi che avrei scritto al colonnello Luca, però non ricordo se effettivamente a tale proposito scrissi una lettera al colonnello Luca; al quale ho scritto tante volte».

D.R. «Non ricordo momentaneamente il nome della persona a cui affidai il memoriale».

Ad insistenza del Presidente risponde:

«Non ricordo chi sia tale persona».

A domanda dell'avv. Sotgiu

D.R. «Come ho già detto sotto la denominazione *maestro* si nascondeva il colonnello Luca, non posso dire chi si nascondesse sotto il nome dell'amico di Roma e chi si nasconde sotto la denominazione *Avvocatichio*».

Richiesto se l'avvocatichio fu a dirgli di aver bruciato i documenti risponde:

«Oggi non posso dir nulla».

D.R. «Scrivendo carte o soldi si poteva riferire alla emigrazione che io non volli mai fare».

A domanda dell'avv. Galli per sapere se in carcere fu visitato da persone che non siano il proprio difensore o i propri congiunti risponde:

«Mi rifiuto di rispondere».

A questo punto sull'accordo delle parti il Presidente, ordina di richiedere alla Direzione delle Carceri di Viterbo ed a quelle di Palermo l'elenco delle persone che possono aver visitato sia il Pisciotta Gaspare che tutti gli altri imputati.

Il Pisciotta aggiunge:

«Fui visitato, su mia richiesta, dal Cardinale Ruffini per avere con lui la confessione. Non ebbi altre visite».

A domanda del P. G. risponde:

«Fra i documenti tenuti dall'*Avvocatichio* oltre il memoriale vi erano altre lettere inviate a Giuliano dall'on. Gallo, dal barone La Motta, dal duca di Carcaci, dall'on. Andrea Finocchiaro Aprile, dall'avv. Battaglia Romano, dal capitano Stern e da qualche altra persona che non ricordo».

D. R. «Il memoriale era scritto di pugno di Giuliano».

OMISSIS

D.R. «Ricordo di aver scritto più lettere ai giornali, ma non ricordo di averne scritta una particolarmente a *'L'Ora del Popolo'* di Palermo. Lettere ne scrissi a tutti i giornali ed in tutte mi occupai del fatto di Portella dicendo sempre che vi erano a rispondere, dinanzi alla Corte di Viterbo, della strage, degli innocenti».

Richiesto di fare il nome di colui presso cui trovavansi atti provenienti da Giuliano risponde:

«Non posso fare il nome poiché facendolo nello spazio di 24 ore la famiglia di costui sarebbe distrutta».

A domanda dell'avv. Sotgiu, richiesto di dare i connotati della persona e dire se fosse alto o basso, se grosso o magro, risponde:

«Non l'ho misurato, però era senza baffi a quell'epoca».

A domanda dell'avv. Sotgiu

«Il memoriale fu consegnato da me alla persona che era in possesso dei documenti e della consegna era a conoscenza Giuliano. La consegna avvenne fuori della presenza di Giuliano».

D.R. «Alla persona io consegnai il solo memoriale, ma mi risultava, avendole viste, che Giuliano aveva altre carte».

D.R. «Ebbi nelle mie mani il detto memoriale per circa 4 mesi. Io lo lessi, ma non lo feci leggere ad altri».

D.R. «Lessi in detto documento che si facevano i nomi di Scelba a proposito della lettera di Alliata, Marchesano, Cusumano e Mattarella».

D.R. «Nel detto memoriale si parlava di 12 persone come partecipanti al fatto di Portella, ma non erano fatti i nomi di Pantuso e Licari dei quali parlai in questo dibattito».

D.R. «Giuliano mi scrisse, è vero, di dodici ma io ritengo che egli abbia voluto ridurre il numero da quindici a dodici per escludere il cognato Sciortino e i due cugini, Licari e Badalamenti Giuseppe. I nomi degli altri egli me li fece ed è così che io potetti riferirli alla Corte completandoli con le generalità di coloro che, ritenevo, Giuliano avesse voluto escludere».

A domanda dell'avv. Sotgiu

«A distruggere la famiglia di colui che possedette il memoriale hanno interesse sia coloro che parteciparono a Portella, sia i mandanti».

A domanda del Presidente

D.R. «Io scrissi una lettera al generale Luca, il quale insisteva per avere il memoriale. Fui io che mi rivolsi alla detta persona indicandogli l'ora in cui doveva trovarsi al 5° chilometro della via tra Castelvetro e Mazara del Vallo per consegnare alla persona che si fosse presentata i documenti. Indicai anche alla stessa la parola d'ordine, ma non ricordo quale fosse, per effettuare la consegna».

D.R. «Non ebbi mai più occasione, dopo la mancata consegna dei documenti, di avvicinare detta persona».

D.R. «Mi avvicinai a Giuliano dopo circa 6 mesi dallo arrivo di Verdiani dall'Ispettorato Generale di PS. per la Sicilia. Egli il nome di quindici me lo fece in più occasioni e ciò fino al 5.7.1950. Gli altri erano tutti innocenti non avendo avuto mai gli stessi occasione di avvicinare Giuliano, me o gli altri latitanti».

D.R. «Malgrado io abbia avuto contatti con Verdiani, Messina, Luca, Perenze, ed anche col defunto Spanò io non indicai mai loro i nomi fattimi da Giuliano di quelli che avevano partecipato alla strage di Portella della Ginestra perché ero sicuro che un giorno o l'altro sarei finito in corte di Assise e mi riservai perciò di farlo dinanzi alla Corte».

D.R. «Ebbi rapporti con Verdiani sei o sette giorni prima che si verificasse l'eccidio di Bellolampo, che non ricordo se avvenne nel luglio od agosto 1949».

Contestatogli che se il fatto di Bellolampo avvenne nel luglio-agosto 1949 in quell'epoca vi era il colonnello Luca e non Verdiani, risponde:

«Non so se il fatto di Bellolampo avvenne nel 1948 o nel 1949».

D.R. «Se avessi fatto i nomi indicatimi da Giuliano prima di farli dinanzi a questa Corte, nessuno ci avrebbe creduto, anzi posso dire che nessuno sarebbe giunto dinanzi alla Corte. Chiarisco

l'espressione da me usata in precedenza "*coloro che parteciparono ai fatti di Portella*" dichiaro che, usando tale espressione, intendevo dire coloro che spararono a Portella della Ginestra».

A domanda del P. G..

D.R. «Non feci i nomi, indicatimi dal Giuliano, al Giudice Istruttore che mi interrogò perché intendevo farli in Corte di Assise, dove solamente dirò quello che dovrò dire».

D.R. «Non mi decisi a farli neppure al mio primo interrogatorio reso a questa Corte perché pensavo che coloro che erano colpevoli si fossero decisi a dichiararsi autori della strage».

D.R. «Pensavo che coloro che avrebbero dovuto parlare, avrebbero fatto i nomi dei morti che avevano partecipato al delitto di Portella. Ho altre lettere che potrei anche esibire, ma che mi astengo dal farlo perché non hanno relazione con i fatti di Portella».

A domanda dell'avv. Sotgiu

«Le lettere che sono state esibite alla Corte, io me le procurai togliendole dalle tasche di Giuliano e qualche altra che Giuliano mi dava per consegnarla al Miceli, io la trattenni per me».

A domanda dell'avv. De Nichilo

D.R. «Non feci i nomi appresi da Giuliano al generale Luca perché questi non era il Presidente della Corte di Assise».

A domanda dell'avv. De Nichilo perché l'imputato dica se egli prese contatti con Luca allo scopo di far conoscere a costui la verità, risponde:

«Mi rifiuto di rispondere».

A domanda dell'avv. Loriedo

«Ero conscio del pericolo in cui potevo trovarmi da un momento all'altro ed è per questo che anche io scrissi un memoriale stando in casa mia poiché in campagna io mi recavo per respirare un po' di aria pura. Lasciai il memoriale in posto sicuro e non ho ragione di presentarlo perché sono qui in persona e posso quindi riferire tutti i fatti».

L'avv. Loriedo chiede che si rivolga al teste la domanda se egli ebbe contatti con Luca dopo che era stato bruciato il memoriale

L'imputato Pisciotta risponde

D.R. «Anche dopo che fu bruciato il memoriale io mi incontrai col colonnello Luca perché ero un libero cittadino».

D.R. «Sapevo che vi erano mandati di cattura contro di me ma non avevo paura poiché ero convinto di poterli smantellare essendo la mia coscienza pulita».

D.R. «Altrettanto debbo dire relativamente ai miei incontri con Perenze, i quali ebbero luogo sia prima che dopo la bruciatura del memoriale. Chiarisco ancora. Il memoriale di cui si parlò fu incominciato a scrivere da Giuliano dopo le elezioni del 1948. Essendosi egli visto tradito da tutti, detto memoriale rimase nelle mie mani quattro mesi, poi lo consegnai alla persona che lo bruciò quattro mesi prima della morte di Giuliano».

D.R. «Chiarisco e preciso che io consegnai il memoriale a quella persona quattro mesi prima della morte di Giuliano, per quattro mesi prima rimase in mio possesso».

A domanda dell'avv. Lorigo

D.R. «Non pensai a far fotografare il memoriale e gli atti perché Giuliano prometteva sempre di render noto quello che aveva scritto nel memoriale».

D.R. «Fui io in buoni rapporti con Giuliano fino al momento della morte e cioè quando mi accorsi che egli aveva tradito tutti».

D.R. «Col Cucinella Giuseppe durante la latitanza ci incontrammo qualche volta, ci salutammo e mai tra noi vi furono motivi di dissenso».

A domanda dell'avv. Fiore

D.R. «Al momento in cui Giuliano mi fece i nomi di coloro che spararono a Portella il memoriale era stato già scritto ma trovavasi presso altra persona. Dopo un certo tempo Giuliano mi pregò di richiedere a detta persona il memoriale, cosa che feci e il memoriale restò presso di me quattro mesi circa. Avendo avuto occasione di incontrarmi altre volte con Giuliano costui mi disse di portarlo presso colui che aveva altri documenti e che fu proprio colui che li bruciò. Quest'ultima consegna avvenne circa quattro mesi prima della morte di Giuliano. Mi recai in casa di colui che per primo indicai come detentore del memoriale di Giuliano in compagnia di altre persone delle quali non posso fare il nome poiché di coloro che hanno fatto del bene non intendo fare i nomi».

D.R. «Giuliano parlò di 15 persone come di coloro che andarono a Portella, ma se poi tutti, o solo in parte, hanno sparato io questo non lo so».

OMISSIS

D.R. «Il memoriale esibito dall'avv. Romano Battaglia nella prima fase del dibattimento è quello che io ho qualificato balordo. Quello che è stato consegnato dallo stesso Battaglia al Procuratore Generale di Palermo è quello che ho qualificato balordissimo. Con questo memoriale Giuliano segnò la sua condanna a morte. Il memoriale vero è invece quello che fu affidato a quella persona, di cui io non intendo fare il nome e che fu incominciato a scrivere da Giuliano spontaneamente dopo le elezioni del 18 aprile 1948».

D.R. «Nel primo memoriale non vi è alcun cenno ai mandanti, se ne fa cenno in quello depositato a Palermo. Quest'ultimo fu fatto appunto perché non si fu contenti del primo e furono perciò fatte delle sollecitazioni».

D.R. «Non fui presente quando fu scritto il secondo memoriale, ne appresi il contenuto dallo stesso Verdiani in un colloquio che ebbi con lui a Catania in un albergo del quale non posso indicare la denominazione».

D.R. «Io arrivai a Catania col treno».

D.R. «Il Verdiani doveva venire a Monreale, ma in conseguenza di un telegramma fattomi da lui nel luogo dove io trovavami, l'appuntamento fu spostato a Catania, ove fui accompagnato da altra persona».

D.R. «Fu dopo il convegno con Verdiani a Catania che io scrissi la lettera che giorni fa Verdiani ha esibito alla Corte e della quale non fu ammessa la alligazione agli atti processuali».

Contestatogli che il memoriale consegnato dall'avv. Battaglia al P. G. di Palermo porta la data del 28.6.50 mentre l'altro che egli classifica come vero, doveva essere finito tra la fine del 1949 o principi del 1950, risponde:

«Il memoriale che io consideravo come vero, fu incominciato a scrivere da Giuliano dopo le elezioni politiche del 1948, anzi posso dire che quello deve essere considerato come un diario di tutta la attività della banda Giuliano».

Il Presidente insiste perché il Pisciotta dica le generalità di colui che doveva consegnare il memoriale e gli altri documenti che furono bruciati. L'imputato Pisciotta risponde:

«Io non lo posso dire».

D.R. «No so se Perenze o Luca sappiano le generalità di tale individuo».

A domanda del P. G., risponde

D. R. «Di *Avvocatichio* ve ne sono molti».

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde

«Escludo che colui che ebbe il memoriale sia stato in istato di detenzione, o é morto o é libero».

D.R. «Trattasi di persona vivente».

D.R. «Dopo l'incontro avuto da costui con il capitano Perenze, io non ebbi occasione di vederlo».

D.R. «Non posso dire se effettivamente i documenti furono bruciati, tale affermazione feci perché così mi riferì il capitano Perenze».

D.R. «Prima che io concretizzassi gli accordi con il colonnello Luca, avevo inteso dire da Giuliano che egli dopo aver fatta azione contro i comunisti avrebbe voluto iniziare un'azione contro la Chiesa e perciò voleva procedere al sequestro prima ed alla uccisione dopo dell'Arcivescovo di Monreale, di padre Di Giovanni e di padre Biondi. Il Giuliano aveva intenzione di appendere ad un albero l'Arcivescovo di Monreale. In tale proposito egli insisteva malgrado le mie opposizioni ed allora ritenni fosse il caso di avvertire il colonnello Luca perché attorno alla palazzina in cui villeggiavano i tre fosse posto un cordone di carabinieri, cosa che fu fatta. No so se tale fatto abbia relazione con Portella».

D.R. «La persona presso cui erano depositati il memoriale e i documenti era di Mazara del Vallo che non so quanto dista da Castelvetro».

A domanda dell'avv. Tino, risponde

«Colui che mi accompagnò a Catania era un mafioso, ciò avvenne una decina di giorni prima che io scrivessi la lettera esibita dall'Ispettore Verdiani e la cui alligazione la Corte ha respinto. L'argomento del discorso tra me e Verdiani a Catania furono le trattative dal punto di vista economico di un film che interessava Giuliano e di cui è cenno in una lettera dallo stesso inviata a Verdiani».

D. R. «Solo Giuliano in mezzo a tutti sapeva scrivere a macchina, egli si giovava per scrivere a macchina di altre persone che andava a chiamare a Palermo. Non so se la copia dattiloscritta mandata qui a Viterbo sia stata fatta fuori oppure sia stata scritta dove si trovava la banda».

A domanda del P. G., risponde

«Non so se del memoriale da me qualificato come vero fu fatta copia che si trova presso altri».

D.R. «Sul momento non posso fare il nome del detentore del memoriale, ma lo farò».

OMISSIS

«La lettera esibita dal colonnello Paolantonio può essere paragonata alle lettere minatorie che Alliata riceveva da Giuliano. Dette lettere servivano semplicemente per nascondere il vero scopo dei convegni tra Giuliano ed Alliata».

D.R. «Appresi dell'arrivo di tali lettere minatorie all'Alliata negli ultimi tempi dallo stesso Giuliano».

OMISSIS

Il Pisciotto Gaspare dichiara

«Effettivamente feci una fotografia col mitra indicato dal teste, mitra che apparteneva a Candela Rosario che era in vita. Tale fotografia la feci insieme con Giuliano per dare smacco ai carabinieri. Tutto ciò fu organizzato dall'Ispettore Verdiani».

OMISSIS

Il Pisciotto dichiara

«Io, Giuliano e Paolantonio avevamo uno stesso orologio che a noi fu regalato dal principe Alliata ed inoltre avevamo delle fibbie d'oro fatte costruire in Svizzera».

OMISSIS

L'imputato Pisciotta Gaspare dichiara:

«Ho saputo il 24.12.1949 in Castelvetro, presente Giuliano, dall'Ispettore Verdiani, che questi aveva trovato nella perquisizione operata nello studio fotografico del padre dal maresciallo Lo Bianco copie fotografiche dei verbali e di atti che Verdiani aveva presi e portati con sé. L'incontro anzidetto avvenne in una casa campestre di Marotta ed il Verdiani fu prelevato dallo stesso Marotta in un albergo o alla stazione di Marsala e portato in campagna. Il Verdiani trovavasi con il Miceli, Albano Domenico ed il Marotta, i quali furono anche essi presenti alla consumazione di marsala e panettoni. Quando si trattò di discutere Verdiani e Giuliano si allontanarono».

D.R. «Io arrivai in possesso di lettere di Giuliano mandate in copia a Miceli con mezzi che non posso riferire».

D.R. «Giuliano non portava con sé tutto quanto lo riguardava ma lo lasciava in qualche posto».

A questo punto l'imputato Pisciotta Gaspare chiede che se il Presidente gli consentirà di esibire tutti gli originali di cui egli può disporre, egli li esibirà all'udienza di domani.

A questo punto l'avv. Crisafulli dichiara che l'imputato anche se ha dei documenti questi possono non riguardare Portella della Ginestra e quindi non vi è ragione che siano esibiti.

L'imputato Pisciotta Gaspare dichiara di smentire le affermazioni fatte dal maresciallo Lo Bianco perché di tutte le imputazioni a lui fatte ne è rimasta solo una, una rapina di 300 salme di grano in epoca in cui egli trovavasi in campo di concentramento in Germania.

«Aggiungo che sono stato rinviato a giudizio per la strage di Bellolampo, ma al momento opportuno saprò difendermi».

A domanda del P. G. l'imputato Pisciotta Gaspare risponde:

«Ho avuto con Verdiani tre colloqui, uno a Giacalone, il secondo a Castelvetro, il terzo a Catania».

OMISSIS

D.R. «Del tutto assurdo quanto ieri fu affermato dal capitano Giallombardo in conseguenza di riferimento a lui fatto da un confidente e cioè che i fratelli Passatempo avrebbero detto che aspettavano la mia guarigione per compiere un'azione contro il Giallombardo per quanto era avvenuto ad Alcamo e che causò la morte del Ferreri e degli altri».

D.R. «Con i fratelli Passatempo non mi trovai mai a parlare di fatti del genere e del Giallombardo».

D.R. «Passatempo Salvatore, ancora latitante, è mio cugino avendo contratto matrimonio con una mia cugina».

D.R. «Per quanto riguarda la mia malattia debbo dire che questa mi ridusse in condizioni da non potermi reggere in piedi, per cui fui costretto a fermarmi in Monreale verso la metà di aprile in casa di Miceli Antonino di Calcedonio».

D.R. «Fui visitato per la prima volta dal prof. Fici, ricordo di essere stato visitato da altro medico, non so se prima o dopo la visita del prof. Fici, penso però che debba essere stato prima».

D.R. «Prima di essere a Monreale io mi trovavo a Montelepre dove fui visitato da altri specialisti fatti venire da Palermo. Di tali specialisti non so fare i nomi ma possono essere ben fatti da mia madre».

D.R. I medici che mi visitarono mi prescissero delle iniezioni, nessuno mi disse che avevo una malattia degli organi respiratori. Essi peraltro non erano specialisti di malattie di tali organi. Vi fu qualcuno che mi parlò anche di malattia alle tonsille per cui mi fu prescritta la tonsillectomia ed io per questa operazione, mi recai a Monreale con la intenzione di scendere a Palermo per farmi visitare meglio. A Palermo fui visitato dal prof. Fici che mi riferì che ero malato di petto avendo anche la febbre a 39°-40°. Dopo la visita del Fici avvenne quello che ho già riferito.

D.R. «A Monreale andai in macchina accompagnato da mia madre soltanto».

D.R. «Vi é una strada che porta direttamente da Montelepre a Palermo, ma ve ne é un'altra per la quale si fa l'itinerario Montelepre, Borgetto, Pioppo, Monreale, Palermo. Più breve fra le due é quella da me indicata per prima».

D.R. «Fra le due strade io scelsi la seconda perché la prima era custodita al Passo di Rigano da un blocco di CC., anzi dico meglio, vi era spesso un posto di blocco. La seconda invece era più facile a percorrere senza pericolo di imbattersi nei carabinieri».

D.R. «A quell'epoca io non ero ancora munito del tesserino dell'Ispettore Messana, avendolo avuto il 21.5.47».

D.R. «Quando ebbi consegnato il tesserino da Ferreri, costui non era stato ancora operato di appendicite».

D.R. «Seppi da Ferreri la sera del 21.5.47 che il col. Paolantonio in quella sera si recò a Monreale per rilevarlo con la macchina e portarlo ad Alcamo».

D.R. «Tutto ciò io appresi dallo stesso Ferreri ed il discorso avvenne in casa del Miceli, dove mi trovavo ancora ricoverato, ma non ero a letto».

D.R. «Dopo di allora non ebbi occasione più di vedere il Ferreri».

D.R. «Il Ferreri invitò anche me ad andare ad Alcamo in modo che potevo incontrarmi col Messana, col quale doveva incontrarsi anche lui».

D.R. Io avrei avuto il piacere di incontrare Messana, ma non potevo accettare l'invito perché dovevo sottopormi a pneumotorace o nel giorno successivo o qualche giorno dopo».

D.R. Io debbo dire che mai incontrai il Messana, ma egli mi fece sapere a mezzo del Ferreri che desiderava di incontrarsi con me».

D.R. «Nel mese di aprile quando io lasciai Montelepre per recarmi a Monreale, non ricordo se a comandare la stazione di Montelepre vi fosse il Calandra o il Santucci. Vi era anche il Nucleo dei CC., comandato dal maresciallo Di Francesco».

D.R. «Nell'aprile ed in genere nell'anno 1947, né la polizia, né i CC. esercitavano vigilanza su mia madre, in quanto nulla succedeva. Noi eravamo ben visti dalla popolazione. Fu dopo i fatti di Portella che la vigilanza si fece più vigorosa».

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde

«La macchina con cui intrapresi il viaggio da Montelepre a Monreale, era il camioncino di cui era proprietaria mia madre e guidato da mio fratello Pietro».

D.R. «Dopo l'uccisione del Ferreri, per cui si disse che vi era stata una spiata dei mafiosi, si pensò di fare una spedizione contro i mafiosi e precisamente contro Vincenzo Rimi di Alcamo e Santo Fleres di Partinico, quest'ultimo era il più importante confidente dell'Ispettore Messana. Non si pensò mai ad una azione contro il Giallombardo».

D.R. «Mi fu detto che il Ferreri e gli altri quella sera entrarono in Alcamo in macchina».

Contestatogli che nel rapporto del capitano Giallombardo non vi è cenno alcuno che le persone entrarono in Alcamo in macchina, risponde:

«Io non ero presente e quindi non posso dare chiarimenti».

D.R. «Se io ebbi il tesserino da parte di Messana penso che a maggior ragione avrebbe dovuto averlo lui. Del resto il Ferreri era fornito di carta di identità per cui poteva circolare. Circa 10 giorni prima della morte di Giuliano, costui mi consegnò una lettera indirizzata all'on. De Gasperi, già affrancata come espresso. La lettera mi fu consegnata chiusa, ma io, come era mia abitudine, aprii la lettera che poscia rimisi in altra busta, sulla quale scrissi a stampatello l'indirizzo che vi era sulla busta strappata, ed affidai alla posta».

D.R. «Nella lettera, che io lessi, non vi era alcun cenno sui fatti di Portella. In essa si parlava delle delusioni avute».

D.R. «Posso ripetere la parte conclusiva della lettera in cui in sostanza si diceva che su tutti quelli che erano arrestati a Montelepre, né su di lui poteva cadere la benché minima colpa per il sangue che era stato versato. Diceva "per tanti uomini, che oggi si sentono di comandare l'Italia per turbe di ambizioni e sete di gloria, di comandare hanno buttato nel baratro tanta gente ed oggi siamo costretti a rivivere il dramma pietoso stanchi ed avviliti. Chi sta per entrare nell'ombra, non può mentire"».

D. R. «Avevo promesso di fare il nome dell'*Avvocatichio*, ma non posso farlo, perché sono sicuro che se la indicazione della persona viene fatta da me, quando egli viene a sedere su questa sedia nulla dirà ed anzi dirà di non conoscermi. Sono invece sicuro che se il nome dell'*Avvocatichio* viene fatto da altra persona, egli venendo qui viene a dire tutta la verità».

D.R. «Posso dire di essere addolorato di non potere fare il nome dell'*Avvocatichio* perché se lo facessi io, egli verrebbe qui seguendo una direttiva».

D.R. «La direttiva gli sarebbe segnata da coloro che hanno interesse. Io solo non sono stato comprato, pur essendomi stati offerti centinaia di milioni».

Domandato di fare i nomi delle persone che gli hanno offerto il denaro di cui egli ha parlato, risponde:

«Non posso fare i nomi di coloro che mi offrono denaro, quando ero detenuto a Palermo ed a Viterbo, posso fare i nomi di coloro che mi offrono denaro quando ero fuori».

D.R. «In carcere in un colloquio che ebbi con l'avv. Bucciante, prima che iniziasse questo dibattito, egli mi offrì 50 milioni perché io non parlassi. Devo dire a tale proposito che l'avv. Bucciante venne mandato in Sicilia da Scelba che lo scelse come mio difensore. Ciò avvenne in un colloquio che egli ebbe con me in una camera di queste carceri, in cui abitualmente hanno luogo gli interrogatori degli imputati da parte dei magistrati. Fu perciò che l'avv. Bucciante chiese il rinvio della causa, perché fosse abbinata con tutti gli altri processi pendenti contro i componenti la banda Giuliano. Io mi ribellai alla richiesta fatta dall'avv. Bucciante alla Corte e perciò lo rifiutai come mio difensore».

D.R. «Mentre stavo fuori mi furono offerti anche 50 milioni ed il passaporto per l'estero da Geloso Cusimano».

D.R. «Dopo alcuni giorni dalla morte di Giuliano io scrissi una lettera a Geloso Cusimano invitandolo ad intervenire presso il principe Alliata per accertare come andava a finire la cosa. Egli venne a trovarmi a casa mia a Montelepre e mi promise 50 milioni oltre il passaporto per emigrare e fermarmi nelle terre del principe Alliata, ove avrei potuto fare il gran signore. Finii con l'aderire alle proposte fattemi dal Cusimano però aggiunsi che sarei emigrato solo dopo il processo di Portella della Ginestra, in cui si sarebbe dovuta dire la verità semplicemente ai fini della giustizia, come per i fini della giustizia mi adoperai a collaborare col colonnello Luca per la uccisione e cattura di Giuliano, cosa che non volli fare con l'Ispettore Verdiani, malgrado costui avesse chiesto la mia opera».

D.R. «Noi fummo sempre illusi nel senso che nessuno pensava di poter subire una condanna per i fatti compiuti, anche io subii la mia delusione perché pensavo di non dover subire un procedimento penale. Noi fummo illusi dagli esponenti del Partito separatista e da quelli del Partito monarchico. Alcuni di costoro dopo avere acquistato il titolo di onorevole lasciarono noi sotto le zampe del cavallo per essere schiacciati. Devo dire che tutti si giovavano di Giuliano quando ne ebbero bisogno, poi lo hanno abbandonato ed io posso dire che moralmente Giuliano nulla ha fatto e spiego ciò nel senso che quanto fece gli fu fatto fare».

A domanda dell'avv. Tino [risponde]:

«L'offerta fattami da Geloso Cusimano avvenne prima del mio arresto: egli venne a Montelepre in conseguenza della lettera da me scrittagli».

D.R. «Non mi consta personalmente che offerte di denaro siano state fatte a me ad altri imputati».

D.R. «L'offerta di denaro fatta a me, e che non mi consta sia stata fatta ad altri, va spiegata col fatto che solo io sapevo tutti i fatti relativi a Giuliano ed io soltanto avevo avuto occasione di vedere Cusimano conferire con Giuliano in contrada Parrini mentre nessuno degli altri, che erano nelle vicinanze del luogo dove avveniva il colloquio, ebbero tale possibilità. Debbo aggiungere che

prima ancora della morte di Giuliano sapevo che doveva essere consegnata a me per farla pervenire a Giuliano, una lettera del principe Alliata, ma il Perenze non me ne dette il tempo».

D.R. «Non so se coloro che mi facevano offerte di denaro sapevano che io potessi essere in possesso delle lettere che ho fatto esibire alla Corte, penso però che essi sospettassero che io potessi avere qualche lettera di Alliata, Marchesano, Cusumano».

D.R. «La lettera che io scrissi al Cusumano e dopo la quale egli venne, a casa, a Montelepre a trovarmi, aveva per oggetto la richiesta di adempimento delle promesse fatte a me ed agli altri e che si riferivano alla liberazione di tutti gli imputati».

A domanda dell'avv. Pittaluga [risponde]:

«Tra Ferreri e me si parlò del tesserino da farmi avere dall'Ispettorato di P. S. alcuni giorni prima della consegna dello stesso, ed io avevo bisogno del tesserino per circolare liberamente a causa della mia malattia. Giuliano sapeva che il Ferreri era a contatto col Messina ma non aveva ragione di diffidare del Ferreri perché anche lui era a contatto col Messina. Giuliano però non seppe mai che il Ferreri era venuto in Sicilia con le direttive di sopprimerlo qualora egli fosse passato al Partito comunista. Io, venuto a conoscenza delle direttive date al Ferreri, aderii alle stesse».

D.R. «Il Ferreri non mi disse da chi gli erano state date le direttive, si limitò solo a dirmi che venivano da Roma».

A domanda dell'avv. Loredano, [risponde]:

«Ritenni mio dovere imbucare la lettera indirizzata a De Gasperi senza consegnarla a Luca o all'Ispettorato di P. S. perché tale era il mio incarico».

D.R. «Io avevo rifiutato le offerte di denaro fattemi e accettai la difesa dell'avv. Bucciantone pur sapendo che egli era un messo di Scelba. Mi indussi a rifiutare l'offerta del Bucciantone perché ritenni che egli volesse il rinvio del processo onde io non parlassi prima delle elezioni politiche in Sicilia».

A domanda del P. G., [risponde]:

«Bucciantone venne a trovarmi a Monreale insieme al colonnello Luca e lì mi fu fatta porre una firma su un foglio di carta bollata riempito poi a macchina dall'avvocato».

A domanda dell'avv. Galli, [risponde]:

«Non parlai con alcuno della lettera imbucata per De Gasperi, ne parlai solo col generale Luca, il quale può averne parlato con il colonnello Paolantonio. Del resto devo fare anche le mie meraviglie come la parte civile abbia esibito le fotografie di certi indirizzi scritti su due pezzi carta, i cui originali sono presso di me e che suppongo siano stati riprodotti fotograficamente nello studio Lo Bianco e quindi pervenute nelle mani del colonnello Paolantonio».

D.R. «I documenti, e quindi anche gli indirizzi, dopo la morte di Giuliano, erano in mio possesso ed io li custodivo in un cassetto nella camera della casa del capitano Perenze. Suppongo che li abbia fatte fotografare il colonnello Paolantonio poiché non ritengo di ciò capace Luca o Perenze».

A domanda del G. P., [risponde]:

«Seppi della reazione che Giuliano voleva compiere contro Rimi per il fatto di Alcamo, dallo stesso Giuliano».

D.R. «Non faccio il nome dell'*Avvocatichio* sia per la ragione indicata in precedenza, sia per quella indicata stamattina».

D.R. «Sono sicuro che tanto Perenze quanto Luca sappiano chi sia l'*Avvocatichio*».

A domanda del G. P. Cherubini, [risponde]:

«L'*Avvocatichio* è libero»

A domanda dell'avv. Crisafulli, [risponde]:

«Giuliano si firmava Salvo».

D.R. «La carta di identità rilasciata al Ferreri sotto il nome di Rossi conteneva la indicazione Salvo perché serviva a indicare che l'intestatario apparteneva alla banda Giuliano, precisamente a quelli che sapevano che Ferreri era a contatto con Giuliano e con Messina».

A domanda del Presidente, [risponde]:

«Sono sicuro nell'affermare che il Ferreri ebbe un tesserino rilasciato nel 1946 dall'Ispettore Messina, all'inizio dell'arrivo del Messina a Palermo. Io non credo che fra le cose trovate sulla persona del Ferreri, non si sia trovato il tesserino».

Contestatogli che nell'elenco delle cose rinvenute sulla persona di Ferreri Salvatore, a f. 27 del volume relativo alla morte di Ferreri, non risulta che sia stato rinvenuto il tesserino, [risponde]:

«Se fosse stato rinvenuto il capitano Giallombardo non lo avrebbe consegnato».

OMISSIS

«Una sola cosa che egli può affermare, che dal 1945 al 1950 il Provenzano fu in contatto con Giuliano».

OMISSIS

D.R. «Escludo nel modo più assoluto che tutto quello che fu pubblicato dal Rizza, risponda a verità. È vero che Rizza, Meldolesi, D'Ambrosio vennero a trovarsi nel territorio di Salemi, è vero che essi arrivarono in una giornata di pioggia nel luogo dove avvenne la riunione, è vero che io ebbi le chiavi della macchina su cui viaggiavano i tre giornalisti, ed è vero parimenti che furono fatte delle fotografie. Anzi si ricavò una pellicola di circa 250 metri, ma non si parlò di nulla. Mi accorsi ad un certo momento che il Rizza prendeva degli appunti, ma fui io stesso che gli strappai il foglio su cui li aveva scritti e quindi non se ne fece più nulla. Verso le ore 13 venne il proprietario della casa a

portarci da mangiare, si restò insieme fino alle ore 15,30 e poi i giornalisti presero la via del ritorno verso le ore 15,45 ed io mi avviai verso la stazione di Salemi per prendere il treno onde recarmi prima a Palermo e poi a Monreale dove dovevo vedere mia madre liberata dal confino».

D.R. «A Monreale effettivamente trovai mia madre che era stata liberata dal confino».

D.R. «Non è vero quindi che il Giuliano ed il Rizza ad un certo momento si siano separati da noi e conferito insieme, sia pure per poco tempo. Devo dire che io mi allontanai dalla stalla dopo aver mangiato, e restai fuori tre quarti d'ora, mentre nella casa restarono il Rizza, il Meldolesi, il D'Ambrosio, Albano Domenico, che li aveva accompagnati, ed altra persona di Partinico venuta con i giornalisti. Ricordo che, alla presenza di tutti il Rizza domandò a Giuliano qualcosa sui fatti di Portella e Giuliano si limitò a dire soltanto le seguenti parole: "A Portella della Ginestra io non ci sono stato, se sarà il caso, un certo giorno parlerò"».

D.R. «Talché il momento in cui egli avrebbe potuto parlare dei fatti di Ginestra non era venuto ancora e non si era verificato fino al momento della sua morte». Devo dire che se Giuliano avesse parlato, né io né alcuno degli altri imputati ci saremmo trovati qui a giudizio».

Contestato all'imputato quanto egli affermò al f. 229 retro verb. dibattimento, nonché quanto si trova a f. 756 stesso verbale dibattimento

D.R. «La verità è quella che ho detto or ora e non quella che trovasi nelle mie dichiarazioni precedenti».

D.R. «Io mi trovo nelle condizioni di poter documentare che il giornalista Rizza fu mandato dall'avv. Bucciante e fu dallo stesso indotto a pubblicare quello che pubblicò sul «Corriere Lombardo».

D.R. «Per quanto si riferisce alla mia malattia respingo sdegnosamente quello che Rizza ha dichiarato».

D.R. «Insisto nel dichiarare di essere venuto dinanzi alla Corte di Assise di Viterbo per difendere e non per difendermi». Aggiungo che mi si attribuisce di essere filo-comunista, ma io non appartengo e non ho mai appartenuto ad alcun partito. Ho amato e amo tre cose: la mamma, Gesù Cristo e la mia nazione».

D.R. «I giornalisti furono accompagnati da Albano Domenico e da un'altra persona di Partinico, che sapevo amica di Giuliano, ma della quale non so dare le generalità perché non lo conosco».

D.R. «L'intervista fra i tre giornalisti e Giuliano fu organizzata dall'Ispettore Verdiani».

A domanda dell'avv. Sotgiu [risponde]:

«Aggiungo che l'intervista fu organizzata dall'Ispettore Verdiani e fu stabilito anche che doveva essere fatto un cortometraggio prima che noi espatriassimo».

D.R. «Il tempo decorso tra l'arrivo dei giornalisti a Palermo e l'intervista, decorse per il fatto che il Verdiani aspettava ancora la macchina da presa con cui doveva essere girato il cortometraggio. Io penso che i giornalisti dovevano avere conosciuto qualcuno di Partinico a Roma che lo condusse da Albano che concluse l'intervista a Salemi degli stessi con Giuliano. Chiarisco che Verdiani aveva

organizzato una cinematografia per conto proprio, mentre si attendeva il materiale per fare la cinematografia, sopraggiunse la spedizione Rizza. Fu informato di ciò il Verdiani che consentì di fare eseguire le fotografie dicendo che consentiva di far fotografare ma non di parlare».

D.R. «Io del mio alibi ne parlai all'avv. Bucciante ed io stesso consegnai a Bucciante la prima radiografia fattami dal dott. Grado, anzi, dico meglio consegnai all'avv. Bucciante quella lastra radiografica che fu esibita dal difensore in dibattimento. L'altra radiografia pure esibita dal mio avvocato è quella fatta ad opera del capitano Perenze alla fine di giugno o i primi di luglio 1950. Detta radiografia fu eseguita in un sanatorio di Palermo dove fui accompagnato dal Perenze con la macchina».

D.R. «Il pagamento della radiografia fu effettuato dal Perenze».

D.R. «L'indomani il Perenze mi consegnò la lastra radiografica».

D.R. «Le varie radiografie intermedie fattemi, come anche la prima, possono essere state smarrite presso i vari studi medici presso cui mi recai».

A domanda dell'avv. Sotgiu, [risponde]:

«È vero che consegnai al Meldolesi la stella di cui parla il Rizza, era un oggetto d'oro regalatomi da un mio parente venuto dall'America. Avuta la richiesta la consegnai al Meldolesi. Essa non serviva ad indicare alcun grado».

D.R. «La stella portava una iniziale «G» formata da false pietre e che voleva indicare Gaspare e non Giuliano».

D.R. «Nella fibbia vi era un portafotografie in cui avevo posto la fotografia di mia madre e non quella di Giuliano».

D.R. «Credo che Giuliano abbia regalato al Rizza un lapis placcato in oro».

D.R. «I documenti e le lettere, di cui ho parlato prima, non hanno relazione con questo processo».

D.R. «Non ebbi alcun ordine da Verdiani prima che si verificasse la morte di costui (Giuliano) anzi devo dire che Verdiani fece sapere a Giuliano che io ero a contatto col generale Luca».

D.R. «Non conosco l'avvocato Agueci».

A domanda del Presidente, [risponde]

«Non posso neppure oggi fare il nome dell'*Avvocraticchio*, ma, come dissi, potrebbe farlo meglio il capitano Perenze ed il generale Luca».

D.R. «Tutte le domande che la S.V. mi rivolge per sapere il nome dell'*Avvocraticchio*, spremendomi come un limone, le rivolga al capitano Perenze ed al generale Luca».

A domanda del P. G., [risponde]:

«L'idea di difendermi dall'imputazione dei fatti di Portella con l'alibi, miorse il giorno dopo a quello in cui morì Giuliano».

D.R. «Io non pensavo mai di dover subire, per Portella, un processo, pensavo invece che alla difesa mia e degli altri avrebbe dovuto pensare Giuliano con la pubblicazione dei nomi dei mandanti».

D.R. «Noi servimmo con lealtà e disinteresse i *separatisti monarchici e democristiani*, tutti gli appartenenti a tali partiti sono a Roma con cariche, mentre noi siamo scaricati in carcere».

D.R. «Nel dire che Giuliano avrebbe dovuto pensare alla difesa degli altri intendo comprendere anche Cucinella Giuseppe, i fratelli Genovese e tutti gli altri che parteciparono al delitto di Portella».

A domanda dell'avv. De Nichilo, [risponde]

«Non chiesi uno scritto qualsiasi, in cui Giuliano dicesse chi erano i colpevoli del delitto di Portella perché avevo come difendermi, peraltro, io posso esibire alla Corte una fotografia di Pietro Licari che fu colui che custodì i quattro cacciatori, ed è colui che può riferire tutto intorno ai fatti di Portella».

D.R. «La fotografia del Licari che esibisco fu fatta pervenire al mio avvocato Crisafulli, io la richiesi a lui per poterla esibire io stesso alla Corte».

D.R. «La fotografia mi fu fatta pervenire da amici che risiedono fuori».

L'avv. Crisafulli dichiara di essere venuto lui in possesso della fotografia quando egli si recò in Sicilia per il rintraccio di documenti ed il processo fu sospeso per tale ragione. Dichiara che era già a conoscenza della esistenza di tale fotografia.

Continua il Pisciotta:

D.R. «Io sono venuto qui per difendere gli innocenti che sono i ragazzi e per accusare quelli di cui feci i nomi che sono i colpevoli». Aggiungo che, dopo la pubblicazione fatta dal Rizza sul settimanale «Oggi», Giuliano scrisse una lettera al Rizza chiamandolo *miserabile*. Al Rizza, Giuliano scrisse più volte, ma mi trovai presente quando Giuliano gli scrisse la lettera che ho ora riferito».

A domanda dell'avv. Fiore, [risponde]

«Giuliano scrisse la lettera al Rizza perché erano rimasti d'accordo che questi avrebbe dovuto dire che l'incontro era avvenuto in contrada Zuno e non in territorio di Salemi e poi perché nulla doveva pubblicare di quello che si era detto».

D.R. «Il fatto principale per cui si adirò Giuliano è per avere il Rizza pubblicato che egli aveva avuto per fidanzata una certa Maria, e facendo tale pubblicazione si poteva pensare che Giuliano avesse ancora dell'affetto per tale ragazza».

D.R. «Malgrado la ragazza fosse già passata a nozze, l'averne parlato poteva sembrare a Giuliano che si pensasse ancora che egli aveva dell'affetto per tale ragazza».

D.R. «Non posso fare il nome del proprietario della stalla in cui ebbe luogo il convegno».

OMISSIS

A domanda dell'avv. Galli, [risponde]

«I miei rapporti con mio padre furono sempre buoni».

D.R. «Tra aprile e maggio 1947 avevo occasione di vedermi con mio padre».

D.R. «Non sapevo che mio padre appartenesse al Partito comunista. Fui presente solo ai convegni avuti da Giuliano con Cusumano perché mi interessavano. So di convegni di Giuliano con Alliata, Marchesano e Mattarella, ma io non fui presente agli stessi».

OMISSIS

«Oltre l'Albano, di cui parlai in precedenza, in territorio di Salemi vi era anche Vincenzo Italiano da Partinico e certo La Fata pure da Partinico».

D.R. «Feci il nome nell'udienza scorsa dell'Albano perché me lo ricordai, degli altri due me ne sono ricordato stanotte».

D.R. «Albano Domenico si trovò presente tutta la giornata. L'Albano e l'Italiano partirono con i tre giornalisti – vennero a Roma con i tre ed ebbero a Roma stesso ciascuno mezzo milione».

D.R. «Seppi della faccenda del mezzo milione dato all'Albano e all'Italiano dallo stesso Albano, poiché costui doveva regalare a me una penna Parker e l'Italiano doveva regalare la stessa penna a Giuliano».

D.R. «L'Albano a me non dette niente dicendo che il denaro gli era occorso per fare andare il fratello in America».

D.R. «Tra la liberazione di mia madre dal confino al giorno in cui andai a Monreale per vederla, io non avevo visto altre volte mia madre».

Contestatogli che uscendo dal confino la mamma sarebbe stata certamente munita di foglio di via obbligatorio e quindi sarebbe dovuta andare a Montelepre, risponde:

«Io non sono un questore, mia madre veniva da Montelepre».

D.R. «Non posso dire in quale casa avvenne l'incontro tra me e mia madre».

Il teste Rizza

D.R. «Io ritornai a Roma il giorno dopo l'intervista, peraltro l'indicazione si trova in una pubblicazione fatta dal Meldolesi».

L'imputato Pisciotta Gaspare

D.R. «Il mezzo milione ad Albano ed Italiano fu consegnato dal Meldolesi, secondo quanto mi disse Albano».

D.R. «Sono sicuro se affermo che Albano e Italiano viaggiarono da Salemi a Palermo con i tre giornalisti, se proseguirono con gli stessi fino a Roma non lo so».

D.R. «Nessuno dei tre da me indicati furono ripresi nel cortometraggio».

A domanda dell'avv. Lanzetti, [risponde]

«Aggiungo che La Fata conobbe i giornalisti a Roma e poi servì da tratto di unione tra i giornalisti e l'Albano».

D.R. «La macchina su cui viaggiarono i giornalisti era una 1100».

D.R. «Dichiaro che a Salemi i giornalisti vennero su una 1100, del Topolino si servivano quando erano a Palermo».

OMISSIS

D.R. «Una delle due persone che accompagnò i giornalisti alla stalla di Salemi aveva della rassomiglianza con l'attuale Albano; ma io non posso dire se è il qui presente Albano od altri».

D.R. «Fu il Giuliano a dirmi che i due si chiamavano uno Albano e l'altro Italiano».

D.R. «Posso dire che Verdiani quando si incontrò con me e con Giuliano fu accompagnato proprio dal qui presente Albano, che non avevo mai visto prima di allora».

D.R. «L'incontro col Verdiani ebbe luogo dopo l'intervista. Sono sicuro se affermo che il qui presente Albano accompagnò Verdiani, ma non posso dire se accompagnò anche gli intervistatori».

D.R. «Io ero contrario all'intervista di Giuliano e della stessa mi disinteressai; perciò non detti importanza per riconoscere le persone che accompagnarono i giornalisti. Io sono fatto così, delle cose che non mi interessano, non vado molto a fondo».

OMISSIS

D.R. «Insisto nell'affermare che ad accompagnare i giornalisti alla stalla di Salemi, dove mi trovavo io con Giuliano fu Albano Domenico. Posso aggiungere che l'Albano andò una volta ad incontrare l'ispettore Verdiani a Catania».

D.R. «Avevo visto un'altra volta l'Albano quando presenziò ad un colloquio tra me, Giuliano e Cusumano in contrada Parrini».

Contestatogli come mai ieri, alla presenza di Albano egli fu incerto nell'identificarlo per colui che accompagnò i giornalisti alla stalla di Salemi [risponde]

«Dal momento che egli negò di essere stato lì a Salemi ed insistette nella negativa io mi stancai e quindi non insistetti più nella identificazione dello Albano».

D.R. «L'Albano era conosciuto con il nome di *Menichello* o di *Borgetto*, poiché in qualche lettera che Verdiani scriveva a Giuliano diceva *salutami o mandami Borgetto*, volendo significare Albano; *salutami o mandami Monreale* volendo significare Ignazio Miceli».

D.R. «Io seppi della venuta di Miceli Nino e di Albano Domenico qui a Roma. Lo scopo della venuta era quello di provvedere all'espatrio di Giuliano ed anche per le macchine da presa che dovevano venire dalla Svizzera».

D.R. «Miceli Nino venne a Roma al posto di Miceli Ignazio che era ammonito».

D.R. «Il Verdiani mandò una lettera scritta sulla solita carta velina in cui in sostanza diceva di avere pazienza».

D.R. «Da circa tre mesi prima del 5.7.1950 io mancavo da casa Di Maria in Castelvetro».

D.R. «Mi ero recato in tale casa in precedenza, dove dormivo due, tre notti e poi ritornavo a Monreale o Montelepre».

D.R. «Non sapevo però di dormire in casa dell'avv. Di Maria, Giuliano sapeva in casa di chi si andava a dormire; io seppi che quella era la casa dell'avv. Di Maria attraverso i giornali dopo la morte di Giuliano».

D.R. «Io andai a dormire in quella casa più di una volta».

D.R. «Io e Giuliano frequentavamo 4 o 5 case in Castelvetro, delle quali non posso indicare i proprietari perché non conosco i nomi».

D.R. «Io non mi trovavo sempre con Giuliano, egli mi scriveva di farmi trovare in tale giorno alla periferia di Castelvetro, dove trovavo Giuliano, ed insieme si andava a dormire».

D.R. «Giuliano non frequentava Castelvetro, incominciò ad andarvi dopo l'arrivo del C.F.R.B. ed io, come già ho detto, avevo da lui l'indicazione dei luoghi dove dovevo trovarmi».

D.R. «Non posso dare indicazione precisa sull'epoca in cui io e Giuliano ci spostammo per andare a Castelvetro, ritengo che ciò sia avvenuto un mese e mezzo o due mesi dopo l'inizio dell'attività da parte del C.F.R.B.».

D.R. «Mi fermai anche io forse per 15 giorni, poi ritornai qualche altra volta a Castelvetro quando vi andò Verdiani dopo l'intervista con i giornalisti».

D.R. «La consegna del memoriale fu fatta precisamente alla persona che ci ospitò per la prima volta; tale consegna avvenne in epoca successiva che non posso precisare».

D.R. «Tale persona io avevo conosciuta all'epoca dell'Evis. Trattavasi di persona che voleva organizzare l'Evis anche a Castelvetro».

D.R. «Debbo dire che quelli di Castelvetro non furono posti sotto procedimento penale per i fatti dell'Evis».

D.R. «Provvedevamo al nostro vitto per mezzo delle persone che abitavano nella casa».

D.R. «Non posso dare indicazioni precise intorno alla casa, perché arrivavo a Castelvetro di sera e di giorno certo non andavo gironzolando per il paese perché non volevo correre il rischio di essere arrestato».

D.R. «Era Giuliano che mi faceva uscire a Castelvetro, ma quando ero a Monreale o altrove uscivo liberamente».

D.R. «Non ebbi mai preoccupazione di essere arrestato non avendo svolto azioni da bandito; era Giuliano che non mi faceva uscire».

D.R. «Colui che ci ospitava a Castelvetro non sapeva di ospitare né Gaspare Pisciotta né Faraci Giuseppe».

D.R. «Quando arrivai a Castelvetro avevo presso di me la tessera dell'ispettore Messina».

D.R. «Pur non avendo preoccupazioni, feci distruggere le radiografie intestate a Faraci Giuseppe per la preoccupazione dei carabinieri, perché mai della Ps. avevo avuto spavento».

D.R. «Avevo preoccupazione solo dei carabinieri di Montelepre e non degli altri posti dove non mi conoscevano che ero Gaspare Pisciotta».

A domanda dell'avv. Sotgiu, [risponde]

«Non ricordo se sono in possesso della lettera che Verdiani mandò a Giuliano a mezzo di Nino Miceli ed Albano Domenico oppure se l'abbia qualche altro».

D.R. «Per andare nella casa in cui fummo ospitati per la prima volta a Castelvetro, non fummo accompagnati da alcuno, Giuliano trovò la casa e poi mi disse di accompagnarlo».

D.R. «Giungendo alla stazione di Castelvetro trovammo tre o quattro persone che ci accompagnarono alla casa scelta da Giuliano».

D.R. «So le generalità della persona che ci ospitò, ma non posso indicarle».

D.R. «Giuliano partì da Monreale a cavallo una certa sera; io partii l'indomani col treno da Palermo. Ci incontrammo in un caseggiato vicino alla stazione».

D.R. «L'ultima volta che ebbi occasione di incontrarmi con Giuliano, e cioè nella notte del 5 luglio 1950, io mi recai a Castelvetro spontaneamente; però avevo ricevuto due o tre giorni prima una lettera di Giuliano in cui mi indicò la casa in cui si trovava».

D.R. «Egli non mi indicò la casa Di Maria come quella in cui si trovava, ma io pensai che poteva trovarsi o in casa Di Maria o in altra casa».

D.R. «Io pensai, ricevendo la lettera di Giuliano, che egli potesse trovarsi o in casa Di Maria o in altra casa che non intendo indicare».

D.R. «Andai nell'altra casa, e, avendo saputo che ivi non vi era, andai nella casa nel cui cortile fu poi all'indomani trovato morto Giuliano, anzi chiarisco andai nel cortile del Di Maria».

A domanda dell'avv. Sotgiu, [risponde]

«Non sono stato sottoposto ad esame radiografico né visitato in una caserma dei CC. dopo la morte di Giuliano».

D.R. «Non ricordo se feci fare l'esame delle urine».

A domanda del P. G., [risponde]

«La persona alla quale fu consegnato il memoriale era di statura normale, snello in viso, senza barba, senza baffi, non so dire di che colore erano gli occhi».

D.R. «Detta persona poteva avere da 35 a 40 anni, vestiva bene, aveva proprietà, è di Mazara del Vallo, aveva casa tanto a Mazara del Vallo e a Castelvetro, non so se aveva vigneti».

D.R. «In casa di costui io ero stato, ma non so per quante volte».

D.R. «Consegnai il memoriale nella casa di costui a Castelvetro».

Malgrado le insistenze del Presidente perché si decida a dire il nome della persona a cui fu consegnato il memoriale, risponde:

«Non posso fare il nome, anzi mi dispiace non poterlo fare e non lo faccio perché vi sono molte mani ingarbugliate».

D.R. «Penso che il generale Luca possa sapere le generalità della persona a cui fu consegnato il memoriale perché non è da credere che un generale intelligente come Luca, mandato a comandare il C.F.R.B., non abbia individuato la persona di cui io indicai i connotati».

A domanda dell'avv. Lorigo, [risponde]

«Nelle lettere che scriveva Giuliano non vi era data e neppure in quella che ricevetti due o tre giorni prima della sua morte».

D.R. «Non ricordo se in tale lettera fosse contenuta la metà di un biglietto da £. 5».

A domanda dell'avv. Lorigo, perché il Pisciotto dica se nella lettera si facesse cenno che dovevano andare a rilevare Giuseppe Giuliano, che usciva dal confine

D.R. «Non c'era tale circostanza in quella lettera, né vi fu in altre».

D.R. «Il contenuto della lettera era in sostanza il seguente: Io dovevo recarmi in Castelvetro perché l'indomani egli doveva emigrare con un apparecchio».

Spontaneamente aggiunge:

«Escludo di aver avuto mai denaro a mezzo del capitano Perenze. Il generale Luca doveva mandarmi due milioni per il memoriale, somma che io dovevo consegnare alla persona che lo deteneva. Essendosi verificata la mancata consegna del memoriale, perché si disse bruciato, il denaro non mi fu più consegnato».

A domanda dell'avv. Sotgiu, [risponde]

D.R. «Nulla so dei cinque milioni di cui ha parlato la mamma di Giuliano, la quale potrà sapere invece queste cose».

OMISSIS

D.R. «Le iniziali "S. G." che si trovano sulla fibbia di metallo giallo, significano "Salvatore Giuliano", la fibbia stessa mi fu regalata da Giuliano quando io presi contatto con lui».

D.R. «Il regalo me lo fece nell'aprile 1949».

D.R. «La fibbia era di Giuliano e me la regalò avendone egli un'altra; ciò avvenne verso il 20 o 25 aprile 1949».

D.R. «Egli me la consegnò il 1° maggio 1949. Aggiungo che le fibbie provenivano dal principe Alliata».

D.R. «Non so quanto il predetto fece pervenire a Giuliano la fibbia che poi questo regalò a me».

D.R. «Giuliano non sapeva che io sarei ritornato a lui; fui invece io che andai in cerca di lui».

D.R. «Entrambi le fibbie sono identiche; cambia solo il colore dell'oro: la mia era di oro giallo, mentre quella di Giuliano era d'oro bianco. Del resto le due fibbie possono essere confrontate essendo state entrambe sequestrate».

OMISSIS

D.R. «Quando andai a Monreale il camioncino era guidato da mio fratello».

D.R. «Ebbi una sola fidanzata e precisamente la Locullo Maria con la quale sono fidanzato da 10 anni».

D.R. «Escludo di avere avuto una fidanzata a Palermo».

Contestatogli quanto affermò Spica Giovanni, marito della sorella Rosalia, a f. 58 vol. I del processo contro Pileri Natale ed altri, a proposito di Pizzurro Caterina che sarebbe stata già fidanzata di lui Pisciotta, [risponde]

«Nego di essere stato mai fidanzato con la Pizzurro Caterina che neppure conosco e che credo non conosca neppure mio cognato».

Richiesto come mai il cognato abbia fatto una tale dichiarazione, [risponde]

«Penso che ciò possa essere stata conseguenza di torture inflittegli».

Contestatogli che tale affermazione trovasi nell'interrogatorio reso dallo Spica al Consigliere dott. Urso Andrea, [risponde]

«So bene che i magistrati non torturano gli imputati, se mio cognato fece tale affermazione, vuol dire che egli è un cretino, uno stupido, un pazzo».

Spontaneamente aggiunge:

«Chiedo sia presa nota di questa mia affermazione. Io scrissi al Questore Marzano di Palermo perché venisse a prendermi a casa mia a Montelepre dove si trovavano già degli agenti di P.S. Non trattasi quindi di un arresto vero e proprio ma di un invito a rilevarmi. Gli agenti mi piantarono a porte chiuse. Quindi non è esatto quanto è contenuto nel verbale letto giorni or sono».

Contestatogli che egli fu tratto in arresto come è detto nel verbale, mentre aveva sulla persona una pistola a 14 colpi, [risponde]

«Io avevo in casa detta pistola su di una sedia e non mi fu trovata addosso».

D.R. «Nego anche di essere stato trovato nascosto in una botola, fui trovato a letto avendo in quel momento la febbre».

A domanda del Presidente, [risponde]

«Lo Spica Giovanni, mio cognato non è quello stesso Spica Giovanni che fu sparato mentre stava davanti la porta di casa e durante il quale fatto trovò la morte un bambino. Trattasi di un parente di mio cognato».

OMISSIS

D.R. «Confermo anche ora di essere stato il Marotta a rilevare il Verdiani o alla stazione o in albergo di Marsala accompagnandolo in una casetta campestre nella quale avvenne il colloquio. Aggiungo che sia il Miceli che il Marotta e l'Albano possono essere raffigurati a 4 cavalli i quali arrivati di fronte all'ostacolo si fermano. L'ostacolo sarebbe rappresentato dall'aula della Corte di Assise. Posso dire che Di Maria, Miceli, Marotta ed Albano sapevano tutto della banda Giuliano».

D.R. «Non conoscevo Marotta prima dell'incontro che ebbi con lui nella casa campestre, non lo conosceva neppure Giuliano ma ritengo che per andare da lui deve avere avuto le sue ragioni, perché non si sarebbe affidato a persona di cui non era sicuro».

D.R. «Quando partimmo dal posto in cui ci trovavamo, Giuliano non mi disse che saremmo arrivati in casa Marotta».

D.R. «Io non conoscevo il Di Maria prima di andare nella sua casa».

D.R. «In non ero stato in Castelvetro in precedenza, Giuliano invece sì».

D.R. «Io avevo saputo da Giuliano che egli si trovava qualche volta in Castelvetro, ma egli non mi disse mai né io glielo domandai presso chi alloggiasse». Il Marotta non è l'*Avvocatichio*».

Il Presidente insiste perché il Pisciotta dica chi è l'Avvocatichio ed egli risponde:

«Anche se ne facessi il nome verrebbe qui e diventerebbe un pezzo di legno».

Fattogli osservare che venendo qui la persona, prestando giuramento potrebbe dire la verità, risponde:

«Ciò non avverrebbe poiché tutti si illudono con la prestazione del giuramento».

Insistendo e fattogli osservare che egli assume di difendere gli altri e non se stesso e che la documentazione che egli afferma si trovi presso l'avvocatichio, o vi si trovava, potrebbe servire di difesa per gli altri, risponde:

«Io mi interesso della difesa degli altri perché io dei fatti sono innocente. Potrà darsi che venga un giorno in cui mi deciderò a fare il nome dell'*Avvocatichio*, ma per oggi non posso che riportarmi alle ragioni già spiegate».

A domanda dell'avv. Sotgiu, [risponde]

«È vero che dissi che Marotta faceva parte dello stato maggiore di Verdiani. Il Marotta entrò certamente a far parte dello stato maggiore di Verdiani dopo il colloquio. Del resto io, Giuliano, Marotta, Miceli ed Albano eravamo tutti comandati da Verdiani facendo tutti i mestieri».